Anno IV - N. 1000 - Lire 20

Giovedì 22 giugno 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione, Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 - Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministr. 93854, Cronaca [illegible]

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250), Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 300. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 4350, Semestrale L. 2200, Trimestrale L. 1150. Estero: Annuo L. 6300, Sem. L. 3200, Trim. L. 1650. Sped. in abb. post. C/C Post. N. 11/5283

CONTRO L'EUROPA

Ogni volta che i popoli europei cercano di ridurre al minimo gli ostacoli che dividono le loro sorti per fare di quanto resta del Continente qualche cosa di vitale si trovano davanti l'opposizione tenace del Governo britannico. Ogni volta che gli americani tentano di cementare nell'Europa quanto le resta di vigore storico per rimetterla in piedi, trovano difficoltà spesso insuperabili nell'opposizione del Governo inglese. Lo stiamo constatando in questi ultimissimi mesi con l'opposizione al progetto Schuman che dovrebbe eliminare l'eterno conflitto franco-germanico che impedisce, quando non sia sepolto, ogni speranza di unione europea.

Gli Stati Uniti tempestavano per indurre gli europei a dimenticare le antiche divergenze ed a superarle in modo da formare un solido argine alla dissoluzione continentale ed alla possibile invasione asiatica. Se volete salvarvi essi dicevano, e se volete che noi si possa salvarvi, unitevi più che sia possibile, cementate le vostre forze invece di considerarle al servizio di nuovi conflitti europei, datevi la mano. Le esortazioni urtavano contro la paura francese di una resurrezione tedesca, paura umana anche se talvolta irragionevole, logica anche se talvolta antistorica. Ed ecco che il Ministro degli Esteri di Parigi, Schuman, affronta il difficile problema con una di quelle idee che ricorrono nella storia francese come bagliori improvvisi di luce, ed offre all'Europa la quadratura del circolo. Francia e Germania mettano insieme, non per loro soltanto ma per tutti gli europei, le risorse del ferro e del carbone, i due Paesi antagonisti fino a ieri si sottomettano ad un controllo supernazionale di queste due indispensabili materie prime, materie di guerra come di pace, in modo che nessuno possa avere più paura dell'altro. E' la pace, è l'unione, è la mano tesa come quella che si tesero dopo secoli di guerre Francia ed Inghilterra agli inizi di questo secolo. Subito i tedeschi rispondono entusiasticamente di sì; anche per loro la esperienza ha servito a qualche cosa. Immediatamente Italia, Belgio e Olanda aderiscono a questo nuovo patto economico che ha una portata politica infinitamente più grande della sua portata economica. Se gli accordi proposti da Schuman fossero adottati e posti in pratica una nuova Europa si formerebbe, capace di esistere e di resistere, una terza forza sorgerebbe che pure agendo nel cerchio immenso della civiltà occidentale avrebbe nell'Occidente una funzione storica e morale di primissimo ordine.

Gli Stati Uniti si dimostrano entusiasti di avere finalmente toccato il cielo con un dito; essi vedono che finalmente gli europei, i più irriducibili europei, incominciano a capire che il mondo cammina e che non ci si può eternamente fermare sulle antiche formule delle inimicizie tradizionali e dei confini chiusi. Siamo forse vicini ad una delle mete più urgenti? Siamo vicini alla coagulazione degli uomini di buona volontà che non vogliono lasciare sommergere l'Europa dalla potenza militare asiatica o da quella economica americana?

No, sorge ancora una volta l'immancabile ostacolo: gli inglesi. I popoli delle isole britanniche dicono di no. Essi non parteciperanno alla nuova Europa che si sta formando, essi si terranno in disparte come inglesi e come socialisti, essi si chiudono nel cerchio limitato delle ideologie pianificatrici ed in quello vastissimo, ma meno vasto di prima, dell'Impero. No, gli inglesi non si muovono dalla loro tradizionale posizione di ostacolare tutto ciò che possa far nascere in Europa una forza potente. Per questo fecero la prima guerra mondiale, per questo fecero la seconda, per questo rischiano di impedire la barriera che potrebbe rendere impossibile la terza.

Un popolo, grande popolo ricco di storia e di esperienza, carico di responsabilità, non agisce in certi frangenti alla leggera e senza ragioni; cerchiamo dunque di capirlo. Il Governo laburista, del resto, dichiara francamente che una delle ragioni che gli impediscono di aderire ad una qualsiasi unione europea è il fatto che l'Europa sarebbe governata da un complesso di Paesi in maggioranza antisocialisti; preoccupazione ideologica, quindi. Il Governo laburista non vuole perdere nel Continente la sua influenza che in questo momento è sui socialisti europei, e la sua influenza esercita per la paura di perdere l'imperialismo britannico, e un suo ufficiale piu pronto ad aiutare la nascita di una Europa con questo ... Ma dimentiche che l'Europa ... preferisce rinunciare all'Europa piuttosto che rinunciare alla sua storia, per non cedere a ... fare a meno dell'adesione inglese, e nascere per suo conto con altri poli positivi situati sul Continente invece che sulle orgogliose isole oceaniche. Questo è il primo errore britannico. Altro errore è il credere che gli uomini di questo tempo convulso vivano come quelli dei tempi passati; no, oggi Europa ed America non sono più remote l'una dall'altra e gli aiuti americani sono in grado di allevare nei suoi primi passi un'Europa formata dalla Francia, dall'Italia, dalla Germania, e dagli altri minori Paesi, senza che la gloriosa ma non più potentissima regina delle terre e dei mari ne faccia parte. In America sono chiari i segni di una insofferenza che si manifesta ogni giorno più apertamente contro la politica troppo angusta del Commonwealth britannico. L'Occidente è superiore anche al Commonwealth, le sue necessità storiche lo soverchiano. Può l'Inghilterra, se crede, restare isolata dal Continente europeo per il timore di legarsi ad un carro del quale non regga il timone, può l'Inghilterra dire: io non ci sto, ma non può più impedire che gli altri facciano da loro con alla testa qualche altro Paese. Il piano Schuman fa fare all'Europa un salto avanti al quale il Continente non rinuncerà.

Per l'Europa è in fondo questione di vita e di morte; può darsi che l'Inghilterra non giudichi altrettanto drammatica la sua situazione. Veda lei.

L'altra ragione inglese per non aderire è la insofferenza a dover subire anche un minimo controllo sopra la sua assoluta sovranità; essa, avvezza a dominare, non può ammettere di essere dominata anche in piccolissima parte da interessi collettivi più vasti delle sue frontiere. Altro errore. Oggi nessun popolo può dire: «io farò da me», nè può dirlo anche se è collegato con altri popoli collocati in altri continenti ed emisferi. Oggi tutta la terra è un sistema di vasi comunicanti che deve sottomettersi a leggi comuni, sia pure in microscopica parte, se vuole vivere. Gli inglesi non faranno parte dell'Europa, resteranno fieramente isolati nelle isole, ma i mari non sono più come un tempo il loro regno incontrastato e le limitazioni che non sono state accettate oggi dovranno fatalmente essere accettate domani. In questo gioco la Germania è molto più intelligente, i posti vuoti servono a lei.

***

JEAN MONNET ESPONE LE LINEE FONDAMENTALI DEL PIANO SCHUMAN

UN PARLAMENTO DEI SEI PAESI PROPOSTO PER PRESIEDERE AL "POOL"

I delegati alla conferenza di Parigi hanno iniziato i lavori - Verso la fine della settimana da parte francese verrà presentato uno schema di trattato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 21

Dopo la solenne cerimonia di ieri, i rappresentanti dei sei Paesi aderenti al piano Schuman per il «pool» del carbone e dell'acciaio sono tornati oggi [illegible] prima riunione di lavoro [illegible] salone dell'Orologio [illegible] d'Orsay. La riunione era stata preceduta a mezzogiorno da una colazione intima offerta dal capo della delegazione francese, Jean Monnet, ai capi delle altre delegazioni. Era anche questa una colazione di lavoro, perché Monnet ha [illegible] punto finale all'esposizione tecnica e politica che doveva leggere qualche ora più tardi. Il progetto francese è uscito oggi dalla bruma in cui era avvolto e la sua fisionomia comincia a delinearsi. Più di due ore è durata l'esposizione di Jean Monnet e alla fine è stato deciso che i singoli capi delegazione faranno conoscere domani pomeriggio, nel corso di una riunione più ristretta, i punti di vista dei propri Paesi, le reazioni all'esposizione odierna, le principali preoccupazioni e le difficoltà che dovranno essere superate. La delegazione francese terrà conto delle osservazioni presentate dalle altre delegazioni per la redazione del progetto di trattato, che dovrà servire come strumento di lavoro e base di discussione per le ulteriori conversazioni. Secondo le previsioni, il progetto di trattato sarà presentato venerdì o sabato, ma non è esclusa la possibilità di un rinvio di qualche giorno nel caso in cui dai negoziati di domani e di venerdì sorgano delle divergenze e dei contrasti profondi.

Fase preparatoria

Abbiamo segnalato ieri la posizione estremamente riservata assunta dalla delegazione olandese. I rappresentanti dei Paesi Bassi ritengono necessario esaurire tutta la discussione tecnica prima di prendere un qualsiasi impegno; lo stesso punto di vista è sostenuto dal Belgio e dal Lussemburgo. La Francia, invece, soprattutto per ragioni psicologiche e politiche, ritiene che il ferro debba essere battuto finchè è caldo e che occorre dare al più presto all'opinione pubblica europea un pegno concreto della volontà dei Sei di riuscire. Ecco perchè, secondo i francesi, è opportuno gettare subito le fondamenta e costruire i muri maestri dell'alta autorità supernazionale, procedendo in un secondo tempo alle rifiniture e all'ammodernamento dell'edificio.

Fino a questo momento i [illegible]

Una breve cronistoria

La giornata odierna, come dicevamo, è stata dedicata interamente all'esposizione di Jean Monnet. Il negoziatore francese ha illustrato l'idea del «pool», facendo precedere una breve cronistoria politico - diplomatica della cosiddetta «bomba Schuman». La Francia, ha ribadito Monnet, ha lanciato la idea del «pool» per recare un contributo decisivo alla creazione dell'unità europea e al consolidamento della pace. Nell'esporre le linee generali della futura alta autorità Monnet ha parlato anche della necessità di creare un controllo democratico. La forma di tale controllo potrebbe essere la responsabilità collettiva dell'alta autorità nei confronti di una assemblea composta da parlamentari dei Paesi interessati. Questa specie di Parlamento europeo dovrebbe, secondo i francesi, riunirsi una volta all'anno in pubblico dibattito. Nel corso di esso l'alta autorità farebbe un'ampia relazione sull'attività svolta.

Il criterio informatore del progetto francese, secondo Monnet, è lo spirito di comunità che dovrà permeare tutti gli organismi futuri. Su tale criterio il negoziatore francese ha insistito particolarmente imprimendo alla sua esposizione un tono più spirituale che tecnico. Insomma, la massima preoccupazione francese è pur sempre di evitare che il progetto di «pool» cada nelle mani dei tecnici e degli esperti e che di conseguenza esso perda tutta o parte della sua spiritualità. Per quel che riguarda i ricorsi contro le decisioni dell'alta autorità, Monnet ha proposto che una volta all'anno si riunisca un apposito collegio arbitrale.

All'uscita tutti i delegati hanno osservato la consegna del silenzio e della discrezione. E' perciò difficile dire quali siano le reazioni che l'esposizione di Monnet ha suscitato. Da parte degli olandesi e dei belgi ci si è limitati a osservare che la conferenza, se vuole essere di una certa utilità, dovrà sforzarsi di mantenersi coi piedi sulla terra e affrontare le questioni concrete con spirito pratico [illegible]. La Francia proporrà [illegible] ancora alla fase iniziale di esame generico e che non verrà presa alcuna iniziativa sinchè il «pool» delle industrie pesanti non sarà ben avviato.

BRUNO ROMANI

Conversazioni tripartite a Londra sulla Germania

Washington, 21

Le tre Potenze occidentali discuteranno i mezzi ed i sistemi legali per porre fine a ciò che tecnicamente viene chiamato lo stato di guerra con la Germania, nel corso di una conferenza che si svolgerà a Londra il prossimo mese [illegible] legali insormontabili o dare alla Russia la possibilità di accusare le Potenze occidentali di violazione dell'impegno di non concludere un trattato di pace separato. I suddetti funzionari hanno inoltre dichiarato che il gruppo di esperti, che dovrà presentare le proprie raccomandazioni alla riunione di settembre, discuterà anche le seguenti concessioni:

1) un maggiore controllo tedesco sulle industrie che si trovano nella categoria della «produzione limitata»;

2) un aumento della produzione dell'acciaio.

ACHESON INTENDE LASCIARE
la carica di Segretario di Stato?

Le voci delle sue dimissioni tornano a circolare a Washington - Candidato all'eventuale successione sarebbe Harriman - Il convegno di Tokio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 21

Ha cominciato a circolare a Washington la voce che Acheson intende lasciare la Segreteria di Stato appena gli si presenti il destro. [illegible] esaurita con la dimostrazione che le accuse di «rosso» o «roseo» lanciate dal senatore del Wisconsin sono infondate. Nè Acheson intende lasciare il posto fino a che non si sia rimesso un po' d'ordine nelle cose del mondo occidentale, nel senso che si riesca a riguadagnare almeno in parte l'iniziativa.

Dopo il discorso tenuto ieri ai 48 Governatori, parlando privatamente, ma in modo che la stampa riferisse, Acheson ha aggiunto di non avere alcuna preoccupazione sulla capacità e fedeltà dei suoi collaboratori al Dipartimento di Stato, aggiungendo che se delle preoccupazioni lo angustiavano, queste [illegible] vicina, si può citare il nome dell'uomo che pare, almeno per oggi, più quotato: Harriman.

Washington attende con tranquillità l'esito delle consultazioni che Dulles, Bradley e Johnson hanno iniziato oggi a Tokio con Mac Arthur: abbiamo già detto quelle che sono le opinioni del Pentagono e quelle di Mac Arthur, in quale misura differiscano fra di loro ed in quale molto maggior misura differiscano da quella del Dipartimento di Stato, sia per quello che riguarda la pace separata col Giappone, sia ed ancor più per quanto riguarda Formosa, a proposito della [illegible] molto improbabile che Truman veda la necessità di fare un completo dietro-front sulla questione di Formosa; al contrario, ritengono che le attuali conversazioni fra Mac Arthur, Johnson, Bradley e Dulles portino ad una chiarificazione che consenta al Dipartimento di seguire, senza imbarazzo ed ostruzioni, la sua politica nei riguardi della Cina di Mao-Tse.

Certo è che Trygve Lie deve aver preveduto la possibilità che le cose volgano in favore della tesi dei militari ed è anche per questo, si dice, che abbia deciso di recarsi a Londra ed a Parigi per battere i ferri delle due Capitali finchè sono caldi e ad ogni modo prima che Washington traduca in decisioni le raccomandazioni che potrebbero venire dopo le consultazioni di Tokio. Se tale ipotesi si avverasse, il piano di Lie andrebbe a fondo con tutti i suoi dieci punti.

Abbiamo detto che questa è una delle ragioni: ve n'è certamente almeno un'altra: cioè che Lie, a Washington, non è riuscito a far tela e deve tentare di trovare sostegno nelle due Capitali europee.

Di un certo interesse è una informazione che sarà pubblicata sul «News Week» di domani, nella quale si dice che Washington è seriamente irritata contro gli inglesi non solo per la loro opposizione al piano Schuman, ma anche perchè si sospetta una certa indifferenza londinese verso il comitato esecutivo del Patto atlantico: infatti, mentre Truman cercava e cerca una figura di primo piano, come capacità e come nome, Londra pare abbia intenzione di nominare come proprio rappresentante un diplomatico molto abile, ma poco conosciuto: precisamente il consigliere dell'Ambasciata britannica a Washington. Certi ambienti vicini alla Casa Bianca dicono che una tale decisione rende più che mai difficile la scelta che Truman deve fare: è già difficile trovare un uomo di calibro che dica «sì» dopo il doppietto di «no» di Lovett e Harriman, e l'accettazione da parte di un uomo di primo piano diviene tanto più complicata quando si sa che qualcuno fra gli alleati intende nominare un delegato che, per quanto capace, non ha il prestigio della notorietà, se non della fama.

LEO REA

CHURCHILL HA CHIESTO AI LABURISTI DI PARTECIPARE ALLA CONFERENZA PARIGINA

IL GOVERNO ATTLEE COSTRETTO AD AFFRONTARE UNA DURA PROVA

Metà del Parlamento inglese sarebbe favorevole al piano Schuman

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 21

La mozione presentata iersera ai Comuni da Churchill e da Davies, capo dei liberali, procura ad Attlee gravi ansie. La opposizione propone che il Governo inglese partecipi alle conversazioni parigine sul piano Schuman. Se il Governo durante il dibattito di politica estera di lunedì prossimo non accetterà la proposta, si passerà ai voti. Come è noto alcuni laburisti sono favorevoli al piano Schuman, non molti ma quanti bastano, qualora si astengano dalla votazione, per far cedere il Governo: la maggioranza di quest'ultimo è attualmente di otto seggi.

Stamane il Primo Ministro ha deciso all'ultimo momento di intervenire alla riunione del suo gruppo parlamentare disdicendo impegni assunti in precedenza per convincere tutti a essere disciplinati in questa occasione. Il Governo non ha ancora deciso come reagire alla mozione. Qualcuno ritiene che possa accettare la proposta dei conservatori e dei liberali per evitare il rischio di una sconfitta, ma è chiaro che il suo prestigio ne soffrirebbe assai in patria e fuori. Una sconfitta d'altra parte, farebbe sorgere la questione delle dimissioni. La scelta è dunque scabrosa e delicata. Attlee ha cercato di persuadere i suoi seguaci che la loro eventuale lealtà verso il piano Schuman non deve far dimenticare la più importante lealtà verso il Governo.

La mozione ha dunque notevoli ripercussioni di politica interna: essa ha poi suscitato viva attenzione all'estero, perchè dà l'impressione che circa la metà del Parlamento inglese sia favorevole al piano Schuman. Ma a tale proposito, bisogna stare attenti a non prendere abbagli. Il Foreign Office, come si ricorderà, aveva rifiutato di partecipare alla Conferenza di Parigi, perchè non voleva dare alle proposte francesi un'approvazione preventiva, senza averle prima discusse. La sua riluttanza era stata approvata da tutti i giornali. Anche gli organi conservatori si dichiararono d'accordo.

Il «Daily Telegraph», che meglio di tutti riflette le vedute del partito di opposizione, scriveva che non si poteva agire altrimenti. Si può quindi immaginare quale sorpresa sgradevole sia stata per molti conservatori ieri sera la presa di posizione del vecchio dinamico Winston. Lo stesso «Daily Telegraph» nell'editoriale odierno si fa un dovere di mettere in rilievo il linguaggio moderato della mozione, la quale consiglia di partecipare alla Conferenza con una generica riserva di libertà di azione simile a quella avanzata dagli olandesi. Bisogna andar cauti prima di credere che i conservatori siano amici del piano Schuman. La verità è più complicata.

Lo stesso Churchill parlando or non è molto ai Comuni, insisteva sulla necessità di proteggere il tenore di vita degli inglesi ed appariva nel complesso assai prudente.

Eden che col suo leader ha firmato la mozione di iersera, è stato di recente sfidato dal «Daily Herald» a dire se sia in favore della creazione di un supergoverno europeo, o di un'autorità internazionale di controllo, quale la prevede Schuman: non ha risposto alla sfida. Ma più significativo di ogni altro discorso è forse quello che McMillan, altro firmatario della mozione tenne ad un gruppo di giornalisti prima delle elezioni. Egli è europeista e un fautore del consiglio d'Europa di Strasburgo, eppure in quell'occasione ammonì a non supporre che i conservatori se fossero stati eletti, avrebbero favorito una Federazione europea. Al contrario, egli disse, essi avrebbero raccomandato nella collaborazione europea il metodo «funzionalista e graduale», di cui Bevin è ostinato assertore. L'ammonimento di McMillan è fondamentale: non bisogna scordarlo.

Probabilmente il «Times» ha ragione quando scrive che la grande maggioranza dell'Inghilterra è contraria all'istituzione di una autorità di controllo internazionale con poteri esecutivi quale la propone Schuman. Questo è il vero motivo per cui il Governo non ha avuto l'animo di accettare preventivamente il piano, e il suo, dopo tutto, è un atto di onestà. Fino ad oggi i conservatori non hanno dato prova di essere d'altra idea, ed è improbabile che abbiano cambiato parere nel giro di poche ore. Il loro punto di vista sarà noto nel corso del dibattito di lunedì; possiamo aspettarci che essi mostrino più larga simpatia verso l'Europa di quanto non ne mostrino i laburisti, possiamo aspettarci che abbiano vedute più larghe e più serene, ma non possiamo aspettarci che si siano convertiti al federalismo

Churchill con ogni probabilità ha presentato la mozione ieri un po' per mettere in imbarazzo il Governo — che è in definitiva il suo compito di leader dell'opposizione — e poi perchè gli pare sconveniente che l'Inghilterra sia assente dalle importanti conversazioni di Parigi. Vale però quanto si è già detto altra volta: la partecipazione inglese al piano Schuman può essere attuata a un solo prezzo: quello di spogliare il piano di ogni elemento rivoluzionario o federalistico, quello, insomma, di privarlo di gran parte del suo valore politico, limitandolo ad un'utile funzione economica. Se la Europa vuol marciare verso la unità insieme coll'Inghilterra, deve rassegnarsi ad uniformarsi al passo degli inglesi, che vanno a un'andatura assai lenta. La mozione di ieri sera, almeno per ora, non basta ad alterare la verità di tale affermazione.

PIERO OTTONE

Lo scandalo dei generali

REVERS E MAST collocati a riposo

Parigi, 21

L'ex capo di Stato maggiore francese gen. Georges Revers, ed il generale Mast, sono stati oggi collocati a riposo dal Governo, in relazione alle indiscrezioni trapelate su un rapporto segreto circa l'Indocina.

L'inchiesta sull'«affare dei generali» fu aperta dal Governo dopo che fu di dominio pubblico come un documento segreto — un rapporto di Revers al Governo sulla situazione in Indocina — era stato trasmesso ai capi dei ribelli vietnamiti contro cui erano impegnati i soldati francesi in Indocina. La decisione odierna, presa dal Consiglio dei ministri, è diretta sia contro Revers che contro il gen. Mast, già residente generale francese in Tunisia: in essa si fa carico ai due generali di «avere agito contro le norme di prudenza, di circospezione e oculata condotta», richieste a uomini in cariche di così elevata responsabilità, quando trattarono con l'avventuriero Roger Peyre, ora nel Sud-America e ricercato dalla polizia francese.

Quanto a Mast, il Gabinetto ha espresso il proprio rimprovero» perchè questi si servì di Peyre per farsi appoggiare onde raggiungere la carica di Alto Commissario in Indocina.

«I fatti che hanno provocato queste sanzioni disciplinari a carico di ufficiali che hanno al loro attivo una carriera lunga e brillante — conclude il rapporto — hanno causato un profondo rammarico a tutti i francesi. Un periodo di rivolgimenti come quello che hanno attraversato il Paese e la sua organizzazione militare, ha potuto lasciare delle tracce che si rimarginano soltanto col tempo; ma gli errori commessi non devono essere ingranditi nè divenire oggetto di generalizzazioni ingiustificate. Essi non devono scuotere nè la fiducia dell'esercito nei suoi capi nè quella del Paese nel suo esercito.»

IL SENATO APPROVA IL BILANCIO DELLA GIUSTIZIA

AGIRE CON PRUDENZA sul terreno delle riforme

La fiducia del Governo nella Magistratura sottolineata da Piccioni

Roma, 21

Entrambe le sedute del Senato sono state oggi occupate dalla discussione del bilancio della Giustizia, che alla fine è stato approvato.

Il sen. PALERMO, comunista, ha chiesto che siano soppresse dai codici tutte le norme fasciste, insistendo specialmente su quelle concernenti gli scioperi. Il sen. RIZZO del PSI ha sostenuto la necessità dell'autonomia della Magistratura e della riforma dei codici. Il sen. TONELLO del PSU ha raccomandato l'istituzione di un ufficio giudiziario nel suo paese, Conegliano Veneto; il sen. RAFFEINER si è invece occupato della sede di Bolzano.

Il relatore DEL BO, democristiano, ha infine illustrato tutti gli aspetti del bilancio e l'ordine del giorno che la commissione della giustizia all'unanimità ha proposto ed in cui sono elencati tutti i problemi più attuali e urgenti di tutta l'amministrazione giudiziaria.

L'ordine del giorno è stato accolto da PICCIONI, il quale ha concluso la discussione. «Ho una sola ambizione — ha detto il Ministro — provare con i fatti la fiducia che il Governo ripone nella Magistratura». Sulla base di questa premessa Piccioni ha illustrato tutto ciò che il Governo sta facendo o si propone di fare e cioè l'aumento degli organici, miglioramenti economici, ammodernamento delle sedi e riforma.

«Si parla molto — ha soggiunto — di due riforme, quella del codice penale e di procedura penale e quella dell'ordinamento giudiziario. Per la riforma dei codici le commissioni di studio sono a buon punto [illegible]

[illegible] creare uno Stato nello Stato. Anche i poteri del Consiglio superiore della Magistratura vanno attentamente studiati. [illegible] presentate leggi per la riorganizzazione [illegible] burocrazia [illegible] miglioramenti economici ai magistrati. Provvedimenti [illegible]

[illegible] mergenza sono già stati presi per evitare [illegible] del personale [illegible] carcerario. [illegible]

Il ladro d'America

L'operaio Giuseppe Gasperini, di Torino, che veniva [illegible] portafoglio [illegible] lire [illegible] Nessuna traccia del [illegible] nome.

O AUGURI DA EINAUDI

In occasione del giorno onomastico del Presidente della Repubblica [illegible] messaggi augurali, anche a nome dei membri del Governo.

O PRIMATI

Il record [illegible] Arntz, in un [illegible]

O IL CERVELLO ELETTRONICO

Il National bureau of standards ha inaugurato ufficialmente un cervello elettronico [illegible]

O VIA «ELIPOST»

[illegible]

LE TESI IN CONTRASTO SULLA LIQUIDAZIONE DEL FIM

COLLOQUI DI LA MALFA per trovare un punto d'incontro

Roma, 21

Domani tornerà a riunirsi il Consiglio dei Ministri per continuare l'esame dei provvedimenti già iscritti all'ordine del giorno. Un'importante sessione di lavori da parte del Consiglio dei Ministri precederà le vacanze estive del Governo per deliberare sul complesso dei provvedimenti per la realizzazione dei programma di risanamento industriale comprendente tanto provvedimenti di emergenza atti a sanare alcune pericolanti situazioni aziendali, quanto l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI e i programmi di costruzioni ferroviarie e quelli diretti ad integrare l'attuazione della riforma agraria

La riunione del CIR che era stata indetta per oggi per iniziare lo studio di tale programma dovrà poi servire di base al Presidente del Consiglio per l'esposizione che egli farà alla Camera su tutto il complesso dei problemi relativi all'industria siderurgica e meccanica, è stata rinviata. Si è tenuta invece una riunione di Ministri tecnici per lo studio delle questioni relative alle norme transitorie di applicazione della nuova tariffa doganale, sulle quali non è stato ancora raggiunto un accordo tra tutti i Ministri interessati.

L'ufficio di Presidenza della Camera e la successiva conferenza dei Presidenti dovranno prendere accordi anche sulla durata dei lavori parlamentari in relazione alla mole di lavoro ancora da svolgere. La data di chiusura verrebbe fissata al 29 luglio, che cade di sabato, ma non si dispera di poter concludere qualche giorno prima.

Intanto la riunione delle commissioni congiunte dell'Industria e del Tesoro per riprendere l'esame del disegno di legge relativo alla liquidazione del FIM è stata fissata per dopodomani, venerdì, alle ore 10. In base all'esame compiuto ieri sera dalla direzione della D.C. sulle questioni sorte in seno alle commissioni parlamentari in merito a tale disegno di legge, si è avuta nella giornata di oggi una serie di incontri. Sono da segnalare: un colloquio tra il Ministro Campilli e il Ministro La Malfa, uno tra lo stesso La Malfa e l'on. Dossetti, un altro colloquio tra l'on. Dossetti e l'on. Vicentini relatore del disegno di legge; il quale si incontrerà domani con l'on. La Malfa. Tutti questi colloqui hanno avuto per obiettivo di trovare un punto di avvicinamento tra l'on. La Malfa e la tesi dell'on. Fanfani, condivisa da gran parte dei democristiani, relativa all'ente cui spetta di procedere alla liquidazione del FIM. La questione dell'ente cui affidare il compito della liquidazione, che è tuttora oggetto di discussione, è considerata tecnica e non politica. Il partito repubblicano infatti, a quanto risulta, non ne farebbe una questione politica.

La commissione dei senatori e deputati della D.C. incaricata dello studio del disegno di legge sulla riforma fondiaria, ha posto termine questa sera ai suoi lavori, con l'intervento del Ministro dell'Agricoltura Segni, raggiungendo un accordo sulle questioni controverse.

La commissione, adempiendo al mandato ricevuto dal gruppo parlamentare, ha preso come base del suo esame il progetto governativo, accogliendo l'impostazione ed i principi fondamentali. Sostanzialmente la commissione si è dichiarata concorde nell'applicazione delle norme della legge della Sila con opportune modifiche ad altri territori del Paese suscettibili di trasformazione agraria. Ha accolto anche il principio che la percentuale di esproprio debba essere espressa in imponibile dominicale catastale e deve aumentare con il crescere del reddito imponibile globale della proprietà e con il diminuire del reddito imponibile unitario della medesima.

Nel quadro delle trattative in corso fra la Confindustria e le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno avuto luogo oggi due riunioni dedicate all'esame della questione della rivalutazione. Le parti hanno espresso al riguardo i rispettivi punti di vista, dopodichè la riunione è stata rinviata a venerdì prossimo.

DULLES A TOKIO

LUNGA VISITA DI MAC ARTHUR, JOHNSON E BRADLEY ALLA BASE NAVALE NIPPONICA DI YOKOSUKA

Tokio, 21

E' giunto in aereo il consigliere repubblicano di Acheson, Foster Dulles. All'aeroporto egli ha detto ai giornalisti di sperare nel risultato positivo dei colloqui che avrà con Mac Arthur, Johnson e Bradley. Questi ultimi hanno fatto stamane una visita di tre ore alla base navale di Yokosuka, posizione di grande importanza strategica all'imbocco della baia di Tokio ed a seicento miglia dai porti sovietici della Siberia.

Nella capitale giapponese si ritiene che nei colloqui in corso fra le alte personalità americane si discuterà anche la sorte di Formosa.

Si apprende intanto da Canberra che il capo di stato maggiore imperiale ha discusso con i membri del Consiglio della difesa australiana i problemi di strategia generale riguardanti l'Asia sudorientale. Il Governo australiano si sarebbe assunto la responsabilità di difendere, in collaborazione con la Nuova Zelanda, i possedimenti inglesi nel Pacifico.

Prossimo incontro Gruber - De Gasperi

Vienna, 21

Il Governo austriaco ha annunciato questa sera che il Ministro degli Esteri Karl Gruber progetta di partire per Roma fra tre settimane circa, per conferire con De Gasperi e con il conte Sforza.

106 persone sepolte da frane in India

Calcutta, 21

E' stato ufficialmente annunciato che alla periferia e nella città di Darjeeling sono stati estratti 106 cadaveri, che erano stati sepolti dalle numerose frane verificatesi in seguito alle abbondanti piogge della scorsa settimana. Si deplorano almeno 50 feriti, mentre a tremila assommano le persone che sono rimaste senza tetto.

CRONACA DELLA CITTA'

LAVORO per il Cantiere Martinuzzi

Una prima schiarita si è avuta ieri nella crisi che pesa sui cantieri navali minori. Al Cantiere Martinuzzi di Muggia è stata commessa la costruzione di una motocisterna da 550 tonnellate per conto di un armatore nazionale, e quello stabilimento potrà così riprendere l'attività e riassorbire le maestranze sospese dal lavoro la scorsa settimana.

Va dato atto al G.M.A. del comprensivo e sollecito interessamento per le sorti del cantiere e dei molti operai rimasti senza impiego (come già aveva fatto, pressochè in un'analoga situazione, lo scorso anno) e va anche sottolineato il fattivo intervento della Camera del Lavoro.

Purtroppo in questo stesso settore dell'industria navale si sono avuti nella stessa giornata di ieri nuovi licenziamenti al Cantiere Giuliano S. Giusto. Risolta quindi la crisi più acuta che riguardava il Cantiere Martinuzzi, totalmente inattivo, è auspicabile ora che il G.M.A. possa altrettanto sollecitamente dar attuazione al programma già elaborato, che prevede l'assegnazione di circa 5 mila tonnellate di nuove costruzioni ai piccoli cantieri. Tale programma garantirebbe la piena attività dell'industria navale minore sino a tutto il 1952.

IL DRAMMATICO RAPIMENTO DELL'ESULE AD ALBARO VESCOVÀ

UNA DONNA FECE DA ESCA

L'agguato era stato tentato la domenica prima a Cattinara. Non gli perdonavano di avere disertato dalla Difesa popolare. Il Bersan si troverebbe nelle prigioni di Capodistria

LA FRECCIA INDICA IL PUNTO FRA LE DUE SBARRE DI CONFINE, IN TERRITORIO CONTROLLATO DAGLI JUGOSLAVI, OVE AVVENNE IL RAPIMENTO DEL BERSAN

Angelo Bersan, il giovane esule aggredito domenica scorsa al posto di blocco di Albaro Vescovà, secondo informazioni attinte da persone provenienti da Capodistria, sarebbe vivo e si troverebbe, ferito, nel carcere di quella città.

Un'indagine compiuta ieri ad Albaro ci ha permesso, frattanto, di ricostruire in tutta la sua drammaticità il brutale episodio dell'arresto del giovane. Il Bersan aveva fatto parte, fino a due anni or sono, della Difesa popolare, nella quale aveva ricoperto ruoli di particolare responsabilità, prima come ufficiale comandante dello stesso posto di blocco di Albaro, poi come influente membro del Comitato popolare di Capodistria. La sua carriera politica, considerata anche la sua giovane età, era stata rapida e brillante: dai suoi superiori era considerato un uomo fidato e di grandi capacità, dai suoi subalterni energico, alle volte focoso, ma d'animo buono. E furono proprio queste sue qualità positive ad indurlo, nella primavera dello scorso anno, a rinnegare la sua fede politica ed a fuggire a Trieste. La sua fuga, conclusasi in modo del tutto pacifico, disorientò un po' i dirigenti titini, ma alla fine sembrò che l'episodio fosse stato archiviato.

Invece certi capoccia titini scrissero il nome del Bersan nel libro nero delle vendette politiche; prima o poi, egli sarebbe certo caduto nelle reti tesegli un po' ovunque. Con pazienza, con tenacia, con delittuosa meticolosità essi prepararono il loro piano d'azione, perfetto in tutti i suoi particolari, apparentemente infallibile come un orologio di precisione. Ma, come tutti gli orologi, che ogni qualtanto possono incepparsi, anche il primo piano d'azione naufragò in un bicchiere di vino. E ciò senza metafore.

Infatti, secondo i titini, già la domenica precedente il Bersan avrebbe dovuto cadere nelle loro mani. Essi sapevano infatti che il giovane si sarebbe recato a Cattinara per trascorrere in una osteria di quel paese tutto il pomeriggio, ed inviarono quindi sul posto un individuo di Ospo, al quale il Bersan era sempre stato legato da vincoli di amicizia. Costui, acceso comunista, avrebbe dovuto offrire all'esule del vino, tanto quanto fosse bastato a renderlo espansivo e a fargli perdere il controllo. Poi, facendo leva sull'affetto che un tempo il giovane aveva nutrito per una ragazza di Ospo, e che non doveva essere spento del tutto, sarebbe stato un gioco puerile convincerlo a passare, per qualche ora soltanto, le sbarre del confine. Ma, in quella occasione, il piano, tanto abilmente architettato, si sfasciò per un banale caso: il Bersan bevve sì il vino generosamente offertogli dall'amico, ma andò oltre la misura desiderata e, in preda ai fumi dell'alcool, divenne focoso, irascibile e testardo. Fu così impossibile, per il segugio dell'OZNA, convincere il giovane a compiere il passo fatale, e tutto dovette essere rimandato ad otto giorni dopo. E domenica scorsa, purtroppo, il piano riuscì quasi alla perfezione ed anzi nessuno si sarebbe accorto della scomparsa del giovane se l'eccessivo orgasmo di un milite della D. P. non ne avesse pregiudicato la parte iniziale. Ed ecco come si svolse il fatto.

Il Bersan giunse ad Albaro Vescovà poco dopo le ore 14.30, in compagnia di un amico. I due entrarono nell'osteria «Spagnoletto», situata nella piazza del paese ad una ventina di metri dal confine e, sedutisi a un tavolo della sala principale, ordinarono due birre. A quell'ora erano già un po' accesi, almeno così apparvero agli occhi dell'oste e delle persone presenti; evidentemente, prima di giungere ad Albaro, avevano sostato in qualche altra osteria. Per un paio di ore i due se ne stettero tranquilli, fermi ai loro posti, come in attesa di qualcuno. Ma attendeva veramente qualcuno il Bersan? Secondo le più attendibili informazioni, egli non attendeva nessuno, almeno in quel paese. Non è improbabile, invece, che egli stesse meditando la possibilità di una scappata al di là del confine, forse per andare a incontrare la famosa ragazza di Ospo. Sta di fatto che, poco prima delle cinque, il Bersan si alzò, scrollò l'amico che nel frattempo aveva appoggiato la testa sul tavolo ed aveva tentato di schiacciar un sonnellino, e gli disse di attenderlo lì: aveva deciso di andare a comperare delle sigarette jugoslave nella vicina rivendita al di là del confine, e sarebbe ritornato dopo qualche minuto.

Uscito dall'osteria, il giovane incontrò una ragazza, con la quale parlò per qualche minuto. Chi era? Alla fine il giovane seguì la ragazza verso la sbarra del confine, che si alzò immediatamente: ambedue, infatti, avevano i documenti in regola. Superata la sbarra per ancora qualche metro i due continuarono a trovarsi in Zona A: infatti, sarebbero passati dall'altra parte soltanto dopo superati i cavi elettrici aerei che si trovano a circa metà strada tra le due opposte garitte. E qui il giovane dovette pentirsi di quella pericolosa passeggiata: si fermò come titubante, poi pregò la ragazza di andare lei a prendergli le sigarette. La ragazza lo esortò ad attenderla lì: sarebbe andata a parlare con i militi della Difesa popolare per non avere noie.

Il Bersan si fermò a circa un metro dal fatale palo della rete aerea, sul quale spiccava il giallo segnale della linea di demarcazione. Ma le sue idee non erano chiare e il suo piede non era fermo: barcollò, si girò da più parti, sembrò non trovare l'equilibrio. Alla fine fece un passo in avanti. Fu la fine. Un milite della D. P., appostato ai margini della strada, appena accertatosi che il Bersan aveva valicato la linea, si precipitò su di lui, lo afferrò per la manica della camicia e lo gettò a terra. Il Bersan si divincolò, cercò di fuggire alla stretta del milite e proruppe infine in disperate invocazioni: «Aiuto! Polizia! Aiutatemi! Mi vogliono uccidere!». Queste frasi, si noti bene, furono udite da molte persone, nel frattempo accorse alla sbarra del confine. Ma, al di là della linea gialla, nessuno poteva aiutarlo.

Intanto giunse un altro milite in aiuto al primo ed insieme afferrarono il Bersan, steso al suolo, per le gambe e, trascinandolo, lo portarono al di là della sbarra confinaria, dietro una piccola casa. Ancora per un poco si udirono le grida lancinanti del giovane, poi la zona piombò nel silenzio. Più tardi si seppe che il poveretto, picchiato a sangue da quattro militi, era svenuto.

Sino a questo punto l'episodio ha potuto essere ricostruito con piena fedeltà. Quello che successe dopo, lo si può soltanto dedurre da alcune dichiarazioni di persone provenienti dall'«altra parte», dichiarazioni permeate di paura e pertanto frammentarie e non documentate. Il Bersan, secondo tali testimonianze, sarebbe stato abbandonato, esanime e sanguinante, al ciglio della strada ed il suo corpo, scosso da fremiti e singulti, sarebbe stato coperto con una tela cerata da tenda militare. Dopo qualche ora, con un automezzo della Difesa popolare, il poveretto, sempre svenuto, sarebbe stato trasportato a Capodistria, dove si troverebbe tuttora, rinchiuso in una cella di quelle carceri. Questi i fatti nella loro cruda e tragica realtà.

Nel pomeriggio di ieri, l'Ufficio stampa della Polizia Civile ha emesso, al riguardo un breve comunicato, nel quale viene confermato l'episodio già parzialmente noto. Alle ore 20.40 della stessa domenica, uno sconosciuto consegnava agli agenti della P. C. in servizio al confine la giacca del Bersan, contenente un paio di occhiali da sole, una penna stilografica, una scatola di fiammiferi ed un pacchetto di sigarette contenente undici «Alfa». L'uomo disse agli agenti che l'indumento gli era stato affidato dal Bersan, il quale poco prima «era stato fermato dalla D. P. mentre si recava a bere del vino in un'osteria della Zona B». Non una parola di più.

STATISTICHE DELLA VITA CITTADINA

La cicogna preferisce il rione di San Vito

La popolazione della città è in diminuzione? Il bollettino mensile dell'Ufficio statistica del Comune lo dimostra con l'eloquenza delle cifre: nel mese di maggio abbiamo avuta una leggera eccedenza dei nati sui morti (277 contro 231) ma nel contempo i registri anagrafici hanno registrato una forte differenza tra il numero dei cittadini emigrati e quello degli immigrati. Sono cioè arrivate a Trieste 231 persone e ne sono partite 1187, con una diminuzione quindi di circa un migliaio di abitanti. Il fenomeno non è soltanto del mese di maggio, ma si ripete ormai da alcuni mesi, e la popolazione complessiva che al 31 dicembre 1949 veniva calcolata di 279.045 unità, a fine maggio è scesa a 276.371.

C'è dunque cui lascia Trieste? Non si illudano coloro che attendono di ottenere un alloggio o un impiego. Il fenomeno ha un'altra spiegazione, e precisamente è dovuto ad un diligente lavoro di aggiornamento dei registri della popolazione, con la conseguente concellazione di persone emigrate dalla città da anni e che mai avevano provveduto a regolare la loro posizione anagrafica.

Tra le altre curiosità ed indicazioni che offre il riassunto della vita cittadina dell'ufficio statistica, rileviamo che il numero dei nati nel mese di maggio, 277, segna la cifra più alta rispetto ai precedenti mesi di quest'anno. Un leggero aumento si è avuto però anche nel numero dei morti ed una diminuzione sensibile si verifica nel numero dei matrimoni (156 contro 227 del mese di aprile), che solitamente a maggio toccavano cifre primato.

Tra i rioni cittadini, i «massimi» dei nati sono di norma raggiunti da San Vito o Barriera Vecchia. Anche nel maggio scorso infatti il rione di San Vito ha fatto registrare il maggior numero dei nati (35), Barriera Vecchia, seconda con 33, ha a sua volta il mesto primato dei morti, e precisamente 40. Dalla statistica dei nati va rilevato l'inconsueto caso di un maschietto nato da una giovane appena sedicenne. Per contro troviamo nei matrimoni che in 45 casi su 156 le spose sono più anziane degli sposi (in due matrimoni la differenza era di 10-12 anni).

La popolazione degli ospedali, sanatori ed altre case di cura della città è rimasta nel mese di maggio stazionaria. Complessivamente vi erano ospitate all'inizio del mese 3743 persone; durante maggio 2487 sono state dimesse per guarigione, 2612 nuovi ammalati sono stati accolti; 149 sono deceduti. A fine mese la popolazione ospedaliera era di 3739 unità.

Ancora a maggio, variazioni si registrano nei consumi: diminuito quello della carne, rispetto il precedente mese di marzo, di circa 40 mila chilogrammi; raddoppiato quello del pesce (da circa 230 mila chilogrammi a 461 mila chilogrammi) e dei prodotti ortofrutticoli. Tutte e tre le variazioni sono naturalmente dovute a fattori stagionali.

ASTERISCHI

35 ANNI DI SCUOLA

Ci è pervenuta, da parte di un numeroso gruppo di mamme, una lettera di commosso ringraziamento alla signora Elda De Marchi, Dirigente della Scuola Materna di via Antenorei, che in questi giorni prende commiato dalla Scuola alla quale ha dedicato la sua intelligente, amorevole opera per ben 35 anni. Nella lettera le mamme ringraziano le insegnanti e tutto il personale addetto alla scuola per le cure prestate ai bimbi durante l'anno scolastico.

«I FIGLI»

E' uscito per i tipi della Tipo-Litografia Moderna, opera della nota scrittrice concittadina Eleonora Torossi, il libro di versi «I figli». Il Sindaco ing. Bartoli, nel ringraziare l'autrice per lo invio di una copia, in una lettera indirizzatale ha voluto esprimerle il suo compiacimento «per i nobili versi che dànno al lettore conforto e speranza», in un momento in cui sembra venire trascurato il fondamento morale dell'arte. La lettera termina con i «migliori auguri di un felice successo alla nuova artistica creatura».

ATTIVITA' ESTIVE DEL C.M.M.

I tradizionali giovedì con cena sociale s'iniziano con oggi presso il Bagno sociale.

Agevolazioni fiscali per gli stabilimenti dell'industria

Quale primo passo per incoraggiare l'ulteriore sviluppo delle industrie già esistenti e la costituzione di nuove imprese nella nostra Zona, il Direttore generale per gli Affari civili ha firmato ieri l'Ordine n. 118 sull'ampliamento dell'area del porto industriale di Zaule, alla quale sono stati concessi fino ad ora speciali privilegi fiscali.

Quest'Ordine è stato emanato quale emendamento all'Ordine n. 102 del 12 maggio 1949, che istituiva la zona del Porto industriale di Zaule e l'azione è in conformità all'accordo intervenuto fra i rappresentanti della Zona A e il Governo italiano alla riunione della Commissione mista recentemente tenutasi a Roma. Ordini estendenti certi privilegi fiscali ed esenzioni doganali all'intera Zona sono in corso di preparazione, e verranno emanati in un prossimo futuro. Quest'Ordine entrerà in vigore alla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale il primo luglio 1950.

L'estensione a tutto il territorio di Trieste delle agevolazioni fiscali per l'impianto di nuovi stabilimenti industriali, o l'ampliamento di quelli esistenti, costituisce un notevole contributo al potenziamento delle attività economiche locali, ed è stimolo per nuovi investimenti industriali. Le prime notizie sull'accordo intercorso tra il Governo nazionale ed il G.M.A. ed il primo annuncio ufficiale diramato da Roma la settimana scorsa, hanno già suscitato fiducia ed interessamento per questo importante provvedimento.

Il comunicato del G.M.A. fissa ora le modalità di applicazione delle agevolazioni, che verranno estese alla città in due tempi. L'Ordine 118, firmato ieri al G.M.A., dà l'avvio alla prima fase, e a quanto abbiamo potuto apprendere, estende il particolare regime fiscale di Zaule alle grandi industrie che confinano con la costruenda zona industriale, e cioè le Raffinerie Aquila e Standard, e lo stabilimento dell'I.L.V.A. di Servola.

La telefonata a Bortolo Petronio

Nella nostra relazione di domenica scorsa, a proposito dell'aggressione compiuta da due sconosciuti ai danni del sindacalista Bortolo Petronio, si era parlato di un complice, il quale aveva chiamato al telefono, perchè richiesto, l'aggredito, unicamente per far uscire quest'ultimo di casa. Da parte interessata veniamo pregati di precisare che la persona incaricata di avvertire il Petronio della chiamata telefonica, non era affatto un complice. Si trattava infatti di un amico del proprietario della trattoria del cui telefono i malintenzionati si erano serviti per i loro piani. La persona incaricata riteneva effettivamente trattarsi di cosa urgente, data l'ora avanzata della sera e l'insistente preghiera dello sconosciuto che aveva telefonato. E come si usa, specie nei rioni periferici, dove non si fanno discriminazioni sulle persone, il favore fu fatto.

Grave lutto d'un collega

Si è spento all'età di 49 anni il signor Carlo Giacomini, benemerito ed apprezzato funzionario dell'Amministrazione delle Poste, alla quale apparteneva da trent'anni, fondatore e consigliere delegato della Cooperativa di consumo postelegrafonica. Alla famiglia, ed in particolare al figlio Mario Giacomini, pubblicista e collaboratore di numerosi giornali per la rubrica degli sport ippici, porgiamo le nostre condoglianze, alle quali si associano l'Associazione della Stampa e il Gruppo giuliano giornalisti sportivi.

SPETTACOLI

L'«OLD VIC COMPANY» domani al Teatro Verdi

Dopo Firenze e Milano, tocca a Trieste l'onore di ospitare la Compagnia inglese dell'«Old Vic» che darà domani venerdì la prima delle due annunziate recite de «La dodicesima notte» di Shakespeare. Il direttore dell'«Old Vic», signor Hugh Hunt, ha scritto in una concisa ed espressiva sintesi la storia interessante di questa organizzazione artistica teatrale dalla quale tra altro apprendiamo che: «L'«Old Vic» non è mai stato un teatro d'arte, come i teatri di Copeau, di Stanislavsky e di Antoine; non è mai stato un teatro di Corte, come la «Comédie Française» o i teatri di Dresda o di Bayreuth; è sempre stato un teatro del popolo, un teatro che deve la propria esistenza alla fedeltà e all'amore del popolino di Londra.

«Le vere fondatrici del moderno «Old Vic» sono state due donne, due tipiche zitelle inglesi, la signorina Emma Cons e sua nipote, la signorina Lilian Baylis. Nessuna di queste due notevoli signore aveva un gusto particolare per il teatro; ma sia l'una che l'altra possedevano uno straordinario spirito di pioniere, che le dispose ad apprendere subito il proprio mestiere. La più straordinaria delle due fu Lilian Baylis, la quale non solo fondò la stessa Compagnia dell'«Old Vic», ma anche l'Opera e il balletto dei Sadlers Wells. E' dubbio che Lilian Baylis si sia mai resa conto dell'importanza artistica della sua opera. Essa sapeva ben poco di Shakespeare e ancor meno di produzione artistica; ma amministrò il teatro con lo zelo di una missionaria e con una fede ardente nell'ignoto destino di esso. Il denaro era sempre scarso. Con le miserabili paghe offerte era difficile ottenere buoni attori, ballerini, musicisti e cantanti; ma essa non perdette mai la propria fede e infondeva in tutti i suoi collaboratori il suo senso di sacrificio per la causa del teatro e la sua stolida determinazione britannica di superare ogni difficoltà.

«Per comprendere l'amore del popolo britannico per l'«Old Vic» è necessario comprendere lo spirito di sacrificio e di decisione che è parte integrante della sua atmosfera. E' questo spirito che ha sostenuto l'«Old Vic» attraverso infinite difficoltà finanziarie; difficoltà che avrebbero annichilito un'iniziativa più artistica e più commerciale. E' questo spirito che ancora lo circonda e che lo ha reso il primo teatro d'Inghilterra. Nel 1931 Lilian Baylis, la fondatrice, nominò Tyrone Guthrie direttore dell'«Old Vic», rendendosi conto che dopo 30 anni di duro lavoro il suo teatro aveva bisogno di un artista giovane e intelligente che lo portasse avanti in un ignoto avvenire. La direttiva seguita da Guthrie fu di allargare la cerchia del pubblico e dell'influenza dell'«Old Vic». Egli fondò una scuola di recitazione, sollevò il livello artistico del teatro, incoraggiò noti astri a lavorare per esso e lo portò al livello di molti famosi teatri del Continente. Nel 1937 Lilian Baylis morì, per fortuna prima che il suo amato teatro venisse distrutto da una bomba tedesca, nel 1941.

«Nel 1945 Guthrie consegnò la Compagnia «Old Vic», che aveva trovato temporanea ospitalità nel West End di Londra, a Sir Laurence Olivier, a Sir Ralph Richardson e a Mr. John Burrell. A questi tre artisti, che hanno lasciato la direzione dell'«Old Vic» nel 1949, va il merito non solo di parecchie brillanti stagioni a Londra, ma anche di tournées in America, in Francia, in Germania, in Belgio, in Australia e in Nuova Zelanda».

***

Oggi, alle 13.55, Radio Trieste trasmetterà nella sua rubrica «Terza Pagina» un programma speciale a cura di M. R. Cimnaghi, dedicato all'«Old Vic» ed alla «Dodicesima notte» di Shakespeare.

Riprese cinematografiche

Il gallo della checca

Fra tutte le riprese di vecchi film, che popolano in questi giorni i nostri schermi, vale la pena di ricordare «Il gallo della Checca» (prod. «Europa Film» - 1941), non tanto per i suoi intrinseci valori, quanto per il fatto di essere il terzo film diretto da Vittorio De Sica e il primo in cui De Sica abbia dato segni manifesti di possedere una propria personalità. La rappresentazione grafica dello sviluppo di De Sica attraverso le tappe segnate dai suoi otto film sarebbe facilissima: una linea retta in senso ascensionale. Ogni suo film, infatti, è stato migliore di quello che immediatamente precedeva, fino ad arrivare alla perfezione di «Ladri di biciclette». Ecco perchè «Il gallo della checca», astratto dal resto della sua opera, direbbe poco, mentre, compreso nell'insieme di essa, ci fa constatare facilmente come sia migliore del precedente «Maddalena, zero in condotta» e peggiore del susseguente «Un garibaldino al convento». I pregi del film sono facilmente individuabili: la scoperta di nuovi volti — Adriana Benetti, Paola Veneroni, Irasema Dilian — e la valorizzazione di un aspetto — quello comico — di Anna Magnani. (Ci vorrà «Roma città aperta» perchè sorga d'improvviso la Magnani tragica). Inoltre non manca qualche particolare satirico di una certa efficacia (la visita della presidentessa dell'orfanotrofio preannuncia, assai da lontano naturalmente, la «Messa del Povero» di «Ladri di biciclette»). I difetti sono pure essi evidenti: in primo luogo la miseria del contenuto che il nuovo titolo — a suo tempo il film si chiamava «Teresa Venerdì» — mette più brutalmente a nudo. Comunque queste riprese hanno la loro importanza: il pubblico ha così la possibilità di vedere e comparare allo stesso tempo; potrà quindi meglio comprendere i vasti benefici che il cinema italiano ha ricavato dalla sua sterzata verso un più deciso realismo, o meglio, verso il realismo senz'altro aggiungere. C. C.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16,30 (ult. 22) ripresa rappresentazioni cinematografiche con «Il corvo», il capolavoro di Clouzot, con Pierre Fresnay, Ginette Leclerc, Pierre Larquey. Prezzi estivi.
EXCELSIOR. 16: (ult. 22): «Il peccato di Lady Considine» con Ingrid Bergman, Joseph Cotten, Michael Wilding. Technicolor Warner Bros. Prezzi estivi.
FENICE. 16,30 (ult. 22): «Il professor Trombone» con Totò, C. Campanini, Clelia Matania. Film Capitani. Prezzi estivi.
FILODRAMMATICO. 16.30 (cassa 16), 19 (ultimo 21.30): capol. eccezionale presentato dalla Metro: «Primavera» con Jannette MacDonald, Nelson Eddy.

ALABARDA. 16: «La leggenda di Faust», capol. musicale, con Italo Tajo, Nelly Corradi e Gino Mattera.
GARIBALDI. 15.30, all'estivo 21.30: «La donna del traditore» Dennis Morgan, Viveca Lindfors. E' un film Warner in prima visione.
IDEALE. 16: un capolavoro Fox-Film: «Il castello di Dragonwyck» con Gene Tierney.
IMPERO. 16 Maria Felix in «La donna di tutti», il film di tutte le emozioni.
ITALIA. 16: «Una sintesi cinechirurgica» interventi operatori. Ultimi definitivi giorni.
VIALE. 16: «Il gallo della checca» con Anna Magnani, Vittorio De Sica. Commedia brillantissima.
VITTORIO VENETO. 16: «La parata delle stelle», superrivista in technicolor della M.G.M., con Kathryn Grayson, Gene Kelly, 30 stelle e 3 celebri orchestre.
ADUA. 16: «I cacciatori dell'oro» con M. Dietrich, R. Scott, J Wayne.
ARMONIA. 15.15: «Io ero uno sposo di guerra» Cary Grant, Ann Sheridan. Comicissimo Fox. Nuova varietà.
AZZURRO. 16: «Avventura nel Wyoming» Wallace Beery. Film Union.
BELVEDERE. 16.30: «Il nemico amato», Merle Oberon. David Niven.
CINEMA DEL MARE. 16: «I fratelli Karamazoff» dal romanzo di Dostojewsky, con F. Giacchetti e A. Cecchi. Film italiano.
MARCONI. 16, estivo 20.45: «Pian della morte», un'avvincente vicenda del Texas con Red Cameron.
MASSIMO. 16: «L'uomo ombra torna a casa». La più simpatica coppia in un film emozionante, Myrna Loy, William Powell. (Metro).
NOVO CINE. 16: «Il numero 217». Interessantissima vicenda vissuta durante il conflitto.
ODEON. 16: «Con mia moglie è un'altra cosa». Un uomo innamorato di due donne. Con Rita Hayworth, Merle Oberon e Dennis Morgan.
RADIO. 16: «Fuori dalle nebbie» con Ida Lupino e John Garfield.
SAVONA. 15.30: «La danzatrice di Singapore» con Bing Crosby, Dorothy Lamour e Bob Hope.
VENEZIA «Catene della colpa».
VITTORIA. All'aperto 20.30: «Ho salvato l'America» con Bob Hope, Dorothy Lamour. Ult. 22. Prossimamente: «Catene».
CASTELLO S. GIUSTO. 21: «Labbra avvelenate» George Raft e Marylyn Maxwell. **BASTIONE FIORITO:** trattenimento danzante dalle 21.30.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «La città dolente» Costance Dowling e Luigi Tosi.
ESTIVO F. SEVERO. 21: «Missione segreta» Spencer Tracy, Al Johnson.
SCOGLIETTO. (Scoglio 4): Ore 21: «La mascotte dei fuorilegge». Prezzi popolarissimi.
ESTIVO VIA DEL RONCO 5. Ore 20.45: «Follie di jazz» con F. Astaire, P. Goddard e l'orchestra di Artie Shaw
ESTIVO PATTINAGGIO. (Viale Miramare 51) ore 21: «Maschere e pugnali» con Gary Cooper. Film Warner.

Gite domenicali UTAT in montagna e al mare

L'UTAT effettua gite domenicali per: NEVEA, FUSINE, RAVASCLETTO, RIGOLATO, SAPPADA, AURONZO, LAGO DI WOERTH, LIGNANO, GRADO e VENEZIA.

Informazioni e prenotazioni presso gli Uffici UTAT e la SALA PUBBLICITARIA.

---

† Inesorabile male ha stroncato l'esistenza, tutta dedita alla Famiglia ed al lavoro, di

Carlo Giacomini

Ufficiale postale di I cl., Fondatore e consigliere delegato della Coop. di Consumo P.T.T.

Affranti dal dolore ne dànno il triste annuncio a tumulazione avvenuta — la moglie LIBERA MOSETTI, il figlio geom. MARIO, la sorella [illegible] in BROSOLO, il fratello rag. LUCIANO, nonchè i parenti tutti.

Addì 21 giugno 1950.

† Il 21 corr. spegnevasi

Anna Bordon ved. MURUZZI

I figli LINA col marito ANTONINO VOTO (assenti) e MARIO con la moglie ELENA ed i nipoti tutti ne dànno il triste annuncio.

I funerali seguiranno oggi 22 corr. alle ore 15, dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

† Il 21 corr. spegnevasi

Giovanni Gemelli

lasciando nel dolore i figli ALEARDO con la moglie MARIA, DARIO (assente), ELDA e DOLORES ed i nipoti.

I funerali avranno luogo oggi 22 corr. alle ore 17, dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

† E' spirata nel bacio del Signore

Giuditta Fischetti in MANCINI

Ne dànno il triste annuncio i familiari.

I funerali seguiranno oggi alle ore 17 dalla via Media n. 9.

Trieste, 22 giugno 1950.

Luisa e Kenneth SPITLER annunciano con gioia la nascita della loro primogenita

LUISA NATALIA

Salinas (California) - U.S.A. 19 giugno 1950.

DIFFIDA

La Ditta Conti di Monfalcone, commercio vini, diffida i propri clienti a non fare assolutamente pagamenti di merce al sig. Salvatore Davì, perchè non vengono riconosciuti dalla Ditta stessa, non essendo più il Davì alle sue dipendenze.

SIGNIFICATO DI CERTE CIFRE INCREDIBILI

Il costo vita a punti

La funzione dell'indice statistico mensile sulla spesa complessiva di una famiglia tipo

L'indice del costo della vita per la famiglia tipo ha segnato nel mese di maggio una diminuzione di quattro punti rispetto aprile e precisamente da 182.19 è sceso a 178.07, ritornando così al livello del marzo scorso (che aveva registrato l'indice 178.95).

Nel settore dell'alimentazione sono diminuiti anche i prezzi del formaggio grana, delle uova, del latte ed altri. Un sensibile aumento si ha invece nel prezzo della carne bovina.

Lievi variazioni presenta il bilancio della famiglia tipo negli altri capitoli di spesa: una leggera diminuzione per il vestiario, invariate le spese per riscaldamento e luce, un lieve aumento delle spese varie e delle spese per l'abitazione. In complesso il bilancio convenzionale elaborato dal Comitato cittadino per il costo della vita indica quale ammontare complessivo delle spese di una famiglia composta dai genitori e da due figli, un ragazzo ed un bambino, l'importo di 33.030 per il mese di maggio, contro lire 33.794 dell'aprile.

A questo punto si chiederanno i lettori: la somma di 33.030 lire calcolata dal Comitato cittadino per il costo vita, rappresenta l'effettiva spesa di una famiglia di quattro persone nel mese di maggio? Evidentemente no, perchè parecchie famiglie avranno speso di più, molte altre meno.

Quale è, dunque, la funzione del Comitato e lo scopo delle rilevazioni mensili del costo della vita? L'indice mensile del costo vita non ha la presunzione di stabilire quale sia l'esatta spesa dei bilanci familiari, ma soltanto la funzione di accertare quali sono le variazioni in percentuale dei prezzi per l'alimentazione, le spese di vestiario, alloggio, riscaldamento, illuminazione e altre spese varie di mese in mese, al fine di dare un orientamento obiettivo alle trattative sindacali per la fissazione delle retribuzioni.

Allo scopo è stato compilato un bilancio-base delle spese di una famiglia composta dei genitori, di un figlio di 10-12 anni e di uno di 4-6 anni, completo di tutte le spese fondamentali della famiglia. Esso si compone quindi di voci rappresentative di consumo, valutate a prezzi medi. Le variazioni dei prezzi hanno perciò valore per la generalità della popolazione cittadina, indifferente il ceto sociale ed il numero di persone che compongono i nuclei familiari, in quanto la percentuale di mutamento dell'indice calcolato sulla famiglia tipo corrisponde, grosso modo, a quello delle effettive spese familiari.

Nel calcolare le spese per la alimentazione, sono state prese per base le necessità biologiche di un lavoratore adibito a lavori di media gravosità. Ad un'unità di consumo per l'uomo, corrisponde il 0.83 di unità per la donna ed il ragazzo ed il 0.53 per il bambino, e per tutti una varietà di generi che garantiscono all'organismo un minimo di 2600 calorie giornaliere, corrispondente al fabbisogno energetico medio del corpo umano. Per l'abitazione viene considerato il costo di affitto di due stanze e mezza; per il vestiario il fabbisogno medio di telerie, tessuti, confezioni e calzature, risuolature comprese. Illuminazione e riscaldamento comprendono il consumo di legna, gas o energia elettrica per la cottura dei cibi, il riscaldamento degli ambienti e la loro illuminazione. Le spese varie, infine, vanno dall'acquisto di giornali alle spese per il tram, per la scuola, per l'igiene ed il bucato, per il rinnovo di singole unità di terraglie e bicchieri, altre spese sanitarie ed infine una dosata spesa per il cinematografo e le sigarette.

Per la prima rilevazione, tali spese sono state controllate e rilevate per tre mesi di seguito; quindi alla media del trimestre è stato attribuito il valore «100», base per le successive modifiche dell'indice stesso. In seguito, invece, le rilevazioni sono state fatte di due mesi in due mesi, al fine di dare al controllo dei prezzi maggior efficacia e stabilità di indagine.

A Trieste, l'indice del costo vita data dal settembre 1946, rilevato sul trimestre luglio-agosto-settembre. Da quota 100, l'indice è poi salito costantemente sino a portare il costo vita quasi al doppio nell'ottobre 1947 (indice 193.11). Era quello il periodo più critico per la nostra economia, causato dal crescente disagio del dopoguerra e dalla difficile situazione politica locale. Il limite dell'ottobre 1947 resta tuttavia il massimo registrato e che, auguriamoci, non verrà più registrato. Nella primavera del 1948 ha avuto inizio la curva decrescente del costo vita, mano a mano che le attività industriali e commerciali si rianimavano e la lira riguadagnava valore. All'inizio della estate del 1948 l'indice scendeva sino a quota 162, per risalire ancora nell'autunno e nell'inverno (quota 185) a seguito anche dell'abbandono dei prezzi politici da parte del G. M.A. per i generi di prima necessità (esclusi il pane, la pasta e la farina) ed il primo aumento delle tariffe dell'Acegat.

Il costo vita rimaneva pressochè inalterato durante il primo semestre del 1949, diminuendo ancora nel corso della estate sino a quota 177.29. Un ulteriore aumento si ripeteva nello scorso inverno, ancora dovuto agli aumenti dell'Acegat ed al ripristino del prezzo economico per il pane. L'indice di maggio mostra quindi un miglioramento, riportando l'indice da 182.19 a 178.07.

Si riferiva ai Sindacati Unici

A proposito della discussione sollevata dai rappresentanti sindacali comunisti nella seduta di ieri l'altro al Consiglio comunale, dopo la presentazione delle delibera con cui si estende ai dipendenti comunali le previdenze previste dal D. L. n. 130, e nel corso della quale l'assessore Cumbat aveva rilevato che le organizzazioni sindacali non si erano fatte vive per discutere preliminarmente il provvedimento adottato, i rappresentanti dei dipendenti comunali in seno alla Camera del Lavoro rilevano che l'affermazione dell'assessore si riferiva evidentemente ai Sindacati Unici. I rappresentanti della Camera del Lavoro, infatti, già il 18 aprile, sette giorni dopo le disposizioni impartite nella Repubblica Italiana, avevano insistito per l'estenzione della disposizione ai dipendenti del Comune di Trieste ed avevano avuto in seguito numerosi contatti con il Sindaco e con l'assessore al personale Cumbat.

L'incidente d'auto a Jamiano

Qualche miglioramento nelle condizioni del ferito

L'industriale triestino Sergio Zetko, il quale, come riferimmo ieri, nell'incidente occorsogli al bivio di Jamiano, dove s'è ribaltato con la propria Fiat, ha riportato la frattura della base cranica con la conseguente commozione cerebrale, ha ripreso conoscenza e va leggermente migliorando. Tuttavia i medici dell'ospedale di Gorizia, dove egli si trova ricoverato, ancora non si pronunciano sulla prognosi.

Il comunicato della Polizia sull'avventura del Riboli

A proposito dell'aggressione subita la notte del 20 corrente dal 46enne Renato Riboli, trovato ferito nei pressi della Rotonda del Boschetto, l'Ufficio stampa della Polizia ha emesso ieri il seguente comunicato:

«Alle ore 5 del 20 giugno, trasportatovi dalla CRI, veniva accolto all'Ospedale maggiore tale Renato Riboli, fu Giorgio di 46 anni, abitante a Trieste in via Trento 16, per un ematoma alla regione occipitale ed eccitazione nervosa, guaribili in sette giorni salvo complicazioni. Il suddetto dichiarava che verso le ore 23.30 del giorno 19 veniva aggredito in via Genova da due sconosciuti e da questi trascinato a bordo di un'automobile del tipo «Fiat 1100», sulla quale si trovavano altri due individui».

«Il Riboli — prosegue il comunicato — dichiarava inoltre che, dopo essere stato costretto a permanere nell'auto mentre questa girava per la città, alle ore 3, giunti in prossimità della Rotonda del Boschetto, gli sconosciuti, dopo avergli legate le mani dietro alla schiena con un filo di ferro, lo gettavano lungo la scarpata da un muretto alto circa sei metri. Egli veniva successivamente rinvenuto ferito da un uomo colà di passaggio, che provvedeva ad avvertire la Polizia. Sono in corso indagini».

Tentativo di suicidio

Una ragazza di 18 anni ha tentato ieri di togliersi la vita ingerendo quindici compresse di Veronal ed aspirando quindi del gas illuminante. Si tratta di tale Odette Luttini, abitante al numero 16 di via Machlig, la quale ha compiuto lo sconsiderato gesto per motivi che si è rifiutata di precisare. Soccorsa da alcuni familiari e trasportata all'ospedale con un'autolettiga della Croce Rossa, alla ragazza veniva praticato un lavaggio gastrico, che era sufficiente a scongiurare qualsiasi pericolosa complicazione.

L'Associazione medica triestina porta a conoscenza dei soci che la gita sociale a Belluno è stata spostata al giorno 2 luglio p. v., con lo stesso programma. Prenotazioni presso il signor Rinaldi (Biblioteca) fino al giorno 26 corr.

ORE DELLA CITTA'

★ DOMANI: Ore 19, nella Biblioteca dell'Ospedale maggiore, seduta scientifica dell'Associazione medica triestina, con relazioni dei medici prof. dott. G. Robba, dott. S. Senigagliesi e dott. M. Gentili.

★ Per lavori in corso sulla via Flavia, il traffico nel tratto sopraelevato del piazzale di Valmaura viene limitato in senso unico e cioè dal piazzale Valmaura verso Zaule. Da Zaule invece, all'altezza del girone della filovia il traffico verrà deviato in senso unico lungo la strada vecchia dell'Istria.

★ L'Ufficio municipale d'igiene ricorda agli esercenti l'obbligo di proteggere l'ingressi dei negozi dalle mosche, a mezzo di tende, bacchette pendule o similari.

★ GITE: Con il G. E. «Urri» a Valbruna-Camporosso; con il Circolo «Alpes» a Valbruna-Rifugio Pellarini-M. Nabois; con il C. A. «Rosandra» alle Tre Cime di Lavaredo ed in Austria sul Grossglockner; con il Circolo Marina mercantile a Pedavena-Seggiovia Monte Avena; con il G. E. «Stella Alpina» a Sella Nevea.

A. S. Edera. Domenica 25 corr. gita a Forcella Aurine e Pedavena, con visita alla fabbrica. Continuano le iscrizioni al soggiorno estivo di Forcella Aurine. Informazioni e prenotazioni in sede, via delle Zudecche 1 c, telef. 96182.

Tessuti per i profughi

A partire da oggi, presso la Sezione del M.I.R., Ufficio assistenza di via Trento 16, I p., avrà luogo una vendita eccezionale di tessuti a prezzi di fabbrica, a favore esclusivamente dei profughi giuliano-dalmati. L'acquirente dovrà comprovare la sua qualifica di profugo con documento valido e presentare la carta d'identità. Orario: feriali dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.30; festivi dalle 10 alle 12.

STATO CIVILE

del giorno 21 giugno 1950

Nati 9; morti 11; matrimoni 8.

MORTI: Pechiari Giuseppe a. 68; Ostanek Mariano a. 56; Coana Bruno a. 46; Leghissa Bruno a. 16; Iurchich ved. Cok Giuseppina a. 73; Loncner in Coloni Rosalia a. 68; Mori Giuseppina a. 80; Gemelli Giovanni a. 78; Bordon ved. Moruzzi Anna a. 90; Mosetti Carlo a. 62; Arbore Edmea a. 45.

MATRIMONI TRASCRITTI: Marinelli Vincenzo, elettricista, con Torcello Alda, sarta; Orlando Luigi, calzolaio, con Sardon Bogomila, casalinga; Fabris Albino, macellaio, con Cuiec Giovanna, casalinga; Perosio Virgilio Pietro, impiegato, con Barbariol Fernanda, impiegata; Devidè Massimiliano, impiegato, con Scocchi Grazia, commessa; Ferluga Silvestro, meccanico, con Denittis Vincenza, sarta; Iez Albino, autista, con Moderz Maria, impiegata; Guzzi Enrico, impiegato, con Fantin Angela, impiegata.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 26.9, minima 19.7; pressione 759.2 in aumento. Temperatura del mare 26.0.

Oggi: S. Paolino, Albano. — Il sole sorge alle 4.15, tramonta alle 19.59. La luna sorge alle 11.12, tramonta alle 23.59.

Maree: OGGI: bassa ore 7.40, cm. 33 sotto il l. m.; alta ore 15.20, cm. 34 sopra il l. m.; bassa ore 21.55, cm. 19 sotto il l. m. — DOMANI: alta ore 2.30, cm. 1 sopra il l. m.; bassa ore 8.40, cm. 29 sotto il l. m.; alta ore 16, cm. 39 sopra il l. m.; bassa ore 23.15, cm. 23 sotto il l. m.

Turno notturno farmacie: Croce Verde; via Settefontane 39; Gmeiner, via Giulia 14; Lloyd, via dell'Orologio 6; Madonna del Mare, largo Piave 2; Signori, piazza dell'Ospedale 8; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Musica brillante; 12: Rubrica della donna; 12.15: Per ciascuno qualcosa; 13.26: Danze e folclore nell'arte; 13.55: L'Old Vic al Teatro Verdi; 14.10: Musica varia; 14.30: Programma dalla BBC; 17.30: La voce dell'America; 18: W. A. Mozart: Quartetto in mi bem. magg.; 18.25: Angelini e otto strumenti; 19: Lieder di Ugo Wolf, soprano Miretta Chitter; 19.30: Musica allegra; 20.25: Pronto, chi parla?; 20.40: Canzoni vecchie e nuove; 21.3: Incontri musicali; 21.30: Pagine scelte dall'opera «Crispino e la comare», di Federico e Luigi Ricci; 23.30: I notturni dell'usignolo: serie musicale, Federico Chopin, a cura di Massimo Mila, pianista Carlo Vidusso

RETE AZZURRA

13.26: Canzoni vecchie e nuove; 14.21: Per i fratelli giuliani; 17.30: Ritmi d'America; 18: Musiche di W. A. Mozart; 21.15: «Furto con scasso», radiodramma di N. Edwards; 22: Duo di chitarre Gangi-Cerquozzi; 22.15: Jazz Hot; 22.45: Orchestra Donadio.

RETE ROSSA

13.55: Orchestra Trovajoli; 14.25: Musiche dell'America latina; 17: Orchestra Barzizza; 17.30: Novella sceneggiata: «Storia di una serva di fattoria», di Guy de Maupassant; 18: «La passione secondo San Matteo», seconda parte, di G. S. Bach; 19.25: Cori popolari; 19.40: Jazz; 21.3: Musiche di Collins Foster e H. Warren.

Gite domenicali CIT

Domenica verranno effettuate le seguenti gite: TARCENTO - LAGO CAVAZZO; ARTA - RAVASCLETTO - NEVEA - FUSINE LAGHI; PRATO RESIA; RIGOLATO - SAPPADA. Vendita biglietti: CIT, PIAZZA UNITA' 6; CIT STAZIONE AUTOCORRIERE

ADDIO GERMANIA!

Bonn, giugno

[illegible]

Nessun bigliettario di tram aveva il coraggio di chiedergli il biglietto perchè anche lui, come tutti i tedeschi, si sentiva in colpa: c'era nella popolazione la confusa sensazione di essere in debito — e che debito! — verso i popoli di tutti e cinque i continenti. Oggi quel confuso sentimento s'è confuso del tutto, non c'è più: in tram e fuori tutti vi chiedono il biglietto senza batter ciglio, in nome del postulato democratico che più piace in questo momento alla nazione germanica e ai suoi dirigenti: l'eguaglianza tra vinti e vincitori.

E' stato appunto girando in tram senza pagare biglietto che abbiamo riveduto la Germania. Eravamo vecchie conoscenze, ci ha subito riconosciuti e stretta timidamente la mano. Ci siamo messi al suo fianco, l'abbiamo interrogata a lungo, con franchezza, per due anni consecutivi, abbiamo seguito i suoi passi, l'abbiamo spiata di nascosto. Abbiamo sentito battere il suo cuore, scrutato i suoi più riposti pensieri e, guardandole dentro nel più profondo dell'anima, abbiamo raccontato quel che si vedeva e, con lieta fantasia, anche quello che non c'era...

Ma quando alla fine, quasi senza che ce ne fossimo accorti, la vedemmo cresciuta smisuratamente, non ci parve più quella: muscolosa e piena di baldanza stava rifacendo i conti e accanto alla colonna del *Dare* riempiva di fitte scritturazioni la colonna, interminabile, dell'*Avere*: il suo credito.

Avrebbe dovuto infonderci un senso di cristiana soddisfazione vedere un conoscente, se non proprio un amico, caduto così in basso e così male, risollevarsi così in fretta, riaprire

[illegible]

mai fosse esistito; caro Paese dove è così difficile per lo straniero bennato trovare un sarto che non lo faccia sfigurare quando rimpatria e un barbiere che gli tagli i capelli senza deformargli i connotati e un cameriere che lo serva senza farlo bestemmiare; cara Germania che mangi gli spaghetti sbriciolati e il riso in poltiglia, e se vuoi puoi essere così per bene ma anche così per male, e tutto prendi sul serio, al mondo, tranne le tue proprie sconfitte, e dopo aver portato in Europa il terremoto ti chiedi perchè qualcuno ancora esiti a buttarti le braccia al collo; cara Germania che ancora non sai se la prossima guerra ti recherà l'atomica russa o quella americana o tutt'e due; cara Germania democratica e repubblicana, non è facile accusarti di nutrire sentimenti poco francescani e darne la prova, rinfacciarti di essere sempre la stessa, ma che faresti se un miracolo ti desse tra mano un'arma stra-atomica, la certezza di un'avventura — la terza — vittoriosa? Se sei sincera devi dire che la visione del trono europeo sicuro, a portata di mano, sarebbe troppo forte tentazione, non sapresti resistervi.

Ed ecco perchè, cara Germania cattolica ed evangelista, federata per forza e federale ormai con orgogliosa rassegnazione, pensiamo sia bene augurarti — per il bene nostro comune ma anche per il tuo — che ti sia risparmiata ogni tentazione, anche minore.

Se fossimo inglesi non ti sapremmo perdonare di esserci costata quasi tutti i miliardi accumulati in secoli di saggia e fortunata prepotenza, se fossimo francesi ti saremmo ami-

[illegible]

CARLO TROTTER

I VINCITORI DI UN CONCORSO DI BELLEZZA PER BAMBINI TENUTOSI A PARIGI: JEAN-PAUL ROUME E ISABELLE SECONDS. MA QUEST'ULTIMA NON APPARE TROPPO ENTUSIASTA DELLA DECISIONE DELLA GIURIA

UN PARADISO NASCOSTO

Lussureggianti foreste si stendono sul crinale dell'Appennino tosco romagnolo - Benemerenze dei Granduchi di Toscana

Santa Sofia, giugno

I granduchi di Toscana furono gran brave persone, specialmente quei Lorena, che non avendo ambizioni politiche nè drammi passionali in famiglia come i Medici loro predecessori, badarono soltanto a dare pace e prosperità al Paese, magari tenendolo un po' insonnolito. Anche nelle allusioni piuttosto sgarbate del Giusti a Leopoldo II, l'acre poeta ha dovuto mettere una certa dose di elogi. «L'imperatore è un uomo onesto — un po' ciuco, ma del resto — ama i sudditi e lo Stato...».

Una delle maggiori benemerenze dei granduchi fu di aver incoraggiato l'agricoltura e la bonifica della Toscana, proteggendo al tempo stesso le bellezze della natura nell'alta montagna. Si deve a loro la tutela del paesaggio appenninico, e perciò la conservazione delle foreste, che il Demanio del regno d'Italia ereditò da quello del Lorena. L'Abetone, Camaldoli, San Rossore sono gemme forestali che la proprietà privata, avida e ignorante, avrebbe a quest'ora disperso, come ha fatto in altre zone dell'Appennino, ridotto a una fuga di sterili dossi e di desolati calanchi, o biancane, come le chiamano a Volterra.

La gente che sale, numerosa, ogni anno a Camaldoli per visitare l'Eremo, crede probabilmente che quella meravigliosa abetina appartenga ai buoni frati. I seguaci di San Romualdo hanno infiniti meriti, ma la conservazione della foresta dipende dalle cure dell'azienda forestale demaniale, ossia dal governo. Che il governo faccia una cosa buona e, in certo senso, contribuisca a un'opera di bellezza e di poesia, appare un fatto tanto raro, che nessuno ci pensa spontaneamente; eppure è così.

Sul crinale dell'Appennino e sulle falde dei monti che stanno fra il passo del Muraglione e quello del Mandrioli, cioè fra le due grandi strade classiche congiungenti la Toscana con la Romagna, si stende una zona forestale lunga una quarantina di chilometri, in cui l'abete si alterna col faggio e il bosco col prato, in un'armonia meravigliosa che ancora gli uomini non sono riusciti a sciupare: e Dio sa se ci si sono provati! Perchè la legge tutela la foresta demaniale, oggi come al tempo dei granduchi ed anche della Repubblica fiorentina, ma si sa che cosa succede della legge in certi periodi. «Comandi chi può e obbedisca chi vuole», diceva Renzo Tramaglino. Anche lì vicino sono passate due guerre e il resto; e poi c'è da tener conto di quella strana tendenza degli italiani a disprezzare gli alberi. Forse per questo gli antichi romani, etruschi, umbri o siculi avevano inventato i boschi sacri a Pan e alle ninfe. Se non ha paura di capitar male, in questo mondo o nell'altro, l'italiano appena vede una pianta prova l'irresistibile desiderio di tagliarla.

Una zona intatta

Ed oggi a questo istinto si unisce l'attrattiva di vendere il legname a cinque, sei, diecimila lire il quintale, ninfe boschereccie incluse.

Tuttavia la zona forestale demaniale dell'Appennino tosco-romagnolo è, in complesso, intatta. Per godersela intera, non basta attraversarla o costeggiarla su uno di quegli autopullman rossi o blu che in poche ore portano da Firenze o da Arezzo a Forlì; bisogna percorrerne le parti meno note, tanto meglio se con qualche cortese accompagnatore che ne illustri gli aspetti, dica il nome di quei prati, di quei ruscelli, di quei sentieri, di quei casolari sparsi.

La zona più bella per selvaggia grandiosità, per silenzio e per varietà d'aspetti, è quella che prende il nome dalla Campigna: una località posta proprio sul margine dell'abetina, dove i granduchi avevano costruito una palazzina e qualche piccola dipendenza per andarvi a caccia, o per mandarvi amici ed ospiti di riguardo. Oggi la Campigna è solo una pittoresca tappa sulla nuova strada che da Stia in Casentino porta a Santa Sofia di Romagna, il grazioso paese posto nell'alta valle del Bidente.

Questa è la Campigna

Da Santa Sofia, e perciò anche da Forlì, da Ravenna, da Cesena, da Rimini, da quella fragorosa e sanguigna Romagna, al tempo stesso così bonaria e ospitale, si sale alla Campigna in un'ora e mezzo o due ore di macchina: dal livello del mare e dalla campagna piatta a mille e più metri di altezza, tra foreste secolari dove scrosciano romantici ruscelli, e lepri e tordi vi vengono incontro senza paura, quasi sapessero che è terreno di bandita, e che oggi la legge — almeno là — viene fatta rispettare.

La strada da Santa Sofia s'inerpica con sapienti livellette sul fianco del monte, dominando dapprima panorami di boschi sperperati e degradati dalla speculazione, fianchi di colline che già la violenza torrentizia della pioggia comincia a scavare, mettendo allo scoperto lo scheletro pietroso. Ma ad un tratto, quasi si tirasse un sipario, ecco Campigna: una massa compatta di abeti eccelsi tra i quali il sole crea miracolosi effetti di luce; una metropoli del verde, dove si può passeggiare per ore intere senza avere altra compagnia che di giganti vegetali, maestosi, silenziosi, solenni.

Dai prati della Burraia (così detti perchè i Lorena, tedeschi ghiottoni, vi avevano impiantato un rustico casello per fabbricarvi il burro col latte delle mucche pascolanti in quei pressi, un burro profumato di violette e di ciclamini) lo sguardo si spinge lontano, fino all'Adriatico, e si scorgono, col tempo chiaro, la striscia bianca della costa sabbiosa, e Cervia e Cesenatico e Rimini, e più in alto, a destra, i cucuzzoli di San Marino e la rocca di San Leo e i monti di Carpegna.

Ci sono probabilmente poche zone dell'Appennino così poco note e così meritevoli di esserlo, come questa Campigna posta a cavallo di tre provincie, romita e pure accessibile; aperta d'inverno alle gesta degli sciatori, ma anche adattissima per soggiorno estivo qualora vi sorgesse qualche onesto alberghetto o un gruppo di piccole, garbate villette di tipo familiare, tanto più signorili quanto più semplici, in modo da non snaturare quei luoghi bellissimi.

Per la Campigna si passa respirando a pieni polmoni l'aria purissima, carica di effluvi resinosi. Si passa, ma non ci si può fermare, per la mancanza d'un nucleo residenziale, per quanto modesto, ed è peccato. Certo più peccato sarebbe rompere l'incanto di quelle verdi solitudini con sollazzi o schiamazzi mondani o con l'invasione di villeggianti, incapaci di sentirne tutta la poesia. Trovare la formula adatta per dar vita a un centro di vita estiva sul margine di quella plaga saluberrima, senza guastarne la pura bellezza, è il compito di quanti s'interessano di turismo, di escursionismo, di sistemazioni montane. E' un problema complesso ma non insolubile. Nella foresta non si possono accendere fuochi, nè condurre cani, nè sparare con armi da fuoco. Chi costruisse là vicino si troverebbe nelle condizioni di uno che fa la sua casa accanto o dietro a un monumento nazionale. E' un privilegio, ma è anche un limite, che va accettato con amore.

Perchè quale monumento nazionale più grandioso della foresta di Campigna, coi suoi cupi abeti, la sua verdeggiante macchia faggiatica, i suoi prati dove nascono l'aconito, l'asfodelo e tanti altri fiori dai nomi suggestivi, illustri, che però solitamente nessuno conosce e che pare si debbano trovare quasi soltanto essiccati negli erbari o citati nei poeti da antologia? Ma anche la ginestra vi spesseggia, per estensioni enormi, stampando sui fianchi dei monti sterminati strisce di giallo, così splendide e allegre da far diventare ottimista anche il Leopardi.

Questa è la Campigna, ex bandita di caccia dei granduchi di Toscana, che l'amavano molto, e avevano ragione. Chi sa che partendo verso l'esilio, nell'aprile del 1859, più ancora del palazzo Pitti e delle sue sale dorate, il povero Leopoldo non rimpiangesse il casino di Campigna e i prati della Burrata?

ALDO VALORI

VITA DURA IN TERRA D'ISRAELE

Ma gli ebrei non tornano indietro, impegnati a costruire con quotidiano anonimo sacrificio lo Stato più razionale del mondo

Gerusalemme, giugno

[illegible]

d'Israele, hanno rotto gli specchi — si può dire —, hanno dimenticato l'Europa dalla quale provengono, le strade di Vienna, di Varsavia, di Berlino, le vetrine scintillanti, gli splendidi teatri. Adesso vestono le tute, portano i pantaloni acquistati con la tessera dell'abbigliamento (un paio di pantaloni l'anno), camicette a quadri tutte uguali, scarpe basse maschili con la suola di para. Non mostrano gioielli, persino, portano solo un qualunque orologio al polso, un orologio tanto per saper l'ora, e camminano con le mani in tasca, hanno imparato a camminare con le mani in tasca, pesantemente, di un passo che non ha età.

Il vento d'Israele

Se le donne di Israele hanno bambini, questi loro bambini non li vedono quasi mai, s'accorgono appena della crescita che fanno, delle nuove parole che imparano, di gesti e sguardi che sono i primi gesti e i primi sguardi dei loro bambini. Li accompagnano di buon mattino agli asili, alle scuole o da una sorta di bambinaie di nuovo conio che hanno messo su bottega e vi custodiscono bambini fino ai cinque anni. Le donne vanno a riprendersi i figli quando è già scesa la notte e non resta da fare altro che baciarli e metterli a dormire. In Israele le donne non fanno soltanto le dattilografe, le segretarie o le operaie negli opifici. Qualche volta zappano la terra, qualche volta mettono un mattone sull'altro e costruiscono casette coloniche. E' una cosa ammirevole, lodevole, ma anche triste. Molte ragazze si sposano, nel nuovo Stato, ma so-

[illegible]

di latta. La famiglia qualunque impiega per il pasto non più di quanto impiegava Napoleone: una diecina di minuti al massimo. Ma sono pochi quelli che possono andare a casa per consumarvi la colazione di mezzogiorno. Questo pasto viene generalmente consumato in ufficio o alla mensa della fabbrica; oppure, per i contadini, in mezzo ai campi. Le case, perciò, rimangono deserte, silenziose, senza vita. Le case d'Israele son pulitissime, linde e moderne. Ma non ridono e non vivono. A Berlino, ad Amsterdam, in Polonia, le case degli ebrei erano prima della guerra le case più calde che si potessero incontrare, accoglienti e ospitali, pregne di una atmosfera quanto mai intima e cordiale. Le case degli ebrei, in Europa, erano case dove abitava la musica e la giusta allegria. In Israele, oggi, quelle case sono state dimenticate, quasi a viva forza, con tanta segreta amarezza. Qui, adesso, c'è tutto da fare, da cominciare, e sono poche davvero le donne che possono restare a casa per suonare Chopin al pianoforte, per curare i fiori o per tenere in ordine quella cosa che non era mai mancata nella casa di un ebreo: la biblioteca.

Qui, adesso, conta solo il lavoro, un lavoro spasmodico, continuo, talvolta senza orari, senza respiri, regolare e accanito. E da questo lavoro sorgeranno le nuove belle case per tutti, vi dicono in Israele.

[illegible]

magazzini, gli israeliti immigrati qualche volta si dimenticano di essere tornati nella terra dei padri e si rivolgono ai camerieri e ai commessi parlando le vecchie lingue europee. Talvolta, al Parlamento, un deputato che voglia meglio rendere il suo pensiero o rappresentare più vivamente una figura, esce fuori con una bella frase in francese o in tedesco. Tanti immigrati imparano adesso l'ebraico che non hanno mai conosciuto o che hanno fatto in tempo a dimenticare. Hanno i capelli bianchi e vanno a scuola un'altra volta, di sera, dopo il lavoro. Forse torneranno alla lingua dei padri, faranno in tempo a tornarci prima di morire. Fra cinquant'anni tutti potranno leggere i gornali stampati in ebraico, i proclami del Governo, i manifesti politici.

La vita attivissima, implacabilmente laboriosa, controllata dal Governo di Ben Gurion — l'attuale Primo ministro — anche nei minimi aspetti e, come succede in questi casi, con qualche esagerazione, rende il Paese severo, chiuso in sè, d'un ferreo grigiore. I films vengono dall'America, in genere, e non sempre sono accolti bene da gente che, come gli ebrei, ha in sè tanto spirito polemico e di osservazione. Non mancano i ritrovi notturni che sono poi semplici sale da ballo con un orario piuttosto castigato. Anche qui le danze sono quelle dei nostri giorni, «samba» e «spirù», con qualche «ritmo lento», non sempre gradito. Le madri raccontano invano alle figlie la favola dei valzer che si ballavano in Europa, nelle grandi sale ridenti di specchi, e che alle giovani israelite sembrano cose da Vecchio Testamento. Il cinema, però, occupa fra i divertimenti il primo posto. E' una forma di distrazione quasi completa, comoda, sbrigativa e — la parola tanto frequentemente usata qui — razionale. Israele, poi, sarà anche il paese delle riviste illustrate, di comodo formato, stampate bene, con grandi fotografie che rappresentino l'avvenimento invece di raccontarlo. Sempre, dunque, per fare più presto e meglio. Forse, però, sarà difficile che gli ebrei — almeno quelli della generazione presente — riescano a staccarsi, pur nella gelida atmosfera del loro nuovo Paese, dai due piaceri lungamente prediletti: la lettura e la musica.

Abbondano i libri

Anche nei più piccoli centri e perfino nei kibuz agricoli (piccoli villaggi colonici dove tutto è socializzato), i libri abbondano, in tutte le lingue, di tutti i generi. Ma i librai di Tel Aviv vi possono già dire che le opere più richieste sono quelle di volgarizzazione scientifica. (La nuova civiltà che vuol sapere tutto e il tutto press'a poco.) E i poeti e gli artisti restano un po' indietro. Li chiede ancora qualche signora coi capelli bianchi, qualcuno che pensa con amarezza a una città, una strada, una casa in Europa. E così per la musica. Ai frequenti concerti si vedono solitamente le sale gremite, ma poi i negozi di dischi smerciano in gran numero i classici del jazz. Beethoven, Mozart, Bach, i padri della musica tanto cari ai vecchi ebrei che in Olanda avevano

[illegible]

onore, difficilmente sanno tornare indietro. Davanti ad essi, ora, c'è soltanto il lavoro, il sacrificio continuo e quotidiano, una vita dura e anonima. Davanti ad essi c'è almeno un decennio di costruzione, un decennio a schiena bassa. Per avere domani la civiltà dell'apriscatole. Ma non tornano indietro. Sarebbe come tradire tutto ciò che hanno sognato anche se lo sognavano quando stavano bene, quando erano in tutt'altra atmosfera e ascoltavano con gusto — sognando — quella «Nona Sinfonia» di Beethoven. Quando avevano nei comodi tinelli grandi stampe di Gerusalemme alle quali volgevano lo sguardo commosso in ogni ora di festa, levando le coppe di champagne.

Qualche immigrato è fuggito, dal nuovo Stato d'Istraele, ma la «fuga» sta appunto a dimostrare che l'immigrato in questione sapeva bene quanto fosse vile e triste la sua diserzione. Al punto di non saperla manifestare, di non poterla dichiarare, avvolgendola in silenzio nelle tenebre di una notte...

Non tornano indietro nemmeno i grandi medici giunti qui dalla Germania. Adesso fanno gli impiegati, lavorano nei frutteti, nelle amministrazioni, e ogni tanto si riuniscono in assemblea. Parlano allora degli ospedali, degli istituti, dei grandi impianti che sorgeranno in Israele, ne parlano a lungo, di gran cuore. Dicono di cose che saranno sorte quando essi ormai dormiranno, sotto una pietra grigia, nella più grigia Valle di Giosafat. Sognano ancora una volta, a denti stretti, per non tornare indietro.

NANDO SAMPIETRO

Successi americani del balletto "Le Combat,,

Raffaello de Banfield dirigerà questo suo fortunato lavoro al "Covent Garden,, di Londra

«Le Combat» in francese e «The Duel» in inglese sono i due nomi di uno stesso balletto: quello composto da Raffaello de Banfield ed eseguito con grande successo a Parigi, a Londra e in America. I due titoli non si limitano ad essere l'uno la traduzione dell'altro, essi attestano, in un certo senso, anche la diversa interpretazione coreografica, francese e americana, della musica composta dal giovane maestro. E il fatto che, dopo di aver visto la versione francese, il complesso del «City Center Ballet», che è il migliore di New York, e al quale è legato il nome del grande coreografo Balanchine, abbia creduto di incaricare il proprio coreografo e ballerino William Dollar di una nuova interpretazione del testo musicale, affidandogli una danzatrice di fama quale Melyssa Hayden, testimonia della vitalità e della teatralità della musica stessa.

Del successo ottenuto a Parigi e a Londra dal «Combat» già demmo notizia a suo tempo. Affidato a due interpreti ammiratissimi, la celebre Colette Marchand (le più belle gambe del mondo) e Milorad Miskowitch, un giovane profugo serbo, stimato ovunque dalla critica come uno dei migliori ballerini d'oggi, «Le Combat» varcò l'Atlantico col complesso dei «Ballets de Paris» diretto da Roland Petit, e fu presentato a New-York (più di cento sere) e in altre otto delle maggiori città degli Stati Uniti, sempre con la coreografia surrealista di Ume de Noailles: i due danzatori, stretti entro costumi neri fascianti anche la testa, sullo sfondo di due alberi abbarbicati. In tutto, fra Europa ed America, quasi trecento rappresentazioni.

L'americano William Dollar, interpretando a sua volta la musica di Raffaello de Banfield, si è affidato a una coreografia più complessa e a costumi e scene veriste, rievocanti il combattimento di Tancredi e Clorinda che ispirò il giovane compositore. Tutti i giornali americani hanno avuto parole di vivissima lode per la parte musicale di «The Duel», oltre che, naturalmente, per la sua interpretazione scenica. Ecco quanto ne scrisse il «New York Herald Tribune»: «La musica di Raffaello de Banfield ha tutto il fasto e lo slancio e il romanticismo essenziali per questo balletto così pieno di gusto e di sapore. Applausi scroscianti». Anche Henry Martin, uno dei più quotati critici della capitale ne rilevò la ricchezza e il vigore, lodando specialmente la drammaticità del finale.

Ora, mentre il «City Center Ballet» ha accolto «The Duel» fra i vari balletti del suo programma normale, Raffaello de Banfield si prepara ad andare a dirigere personalmente questo suo primo lavoro alla serata d'inaugurazione della stagione del «Covent Garden», che avrà luogo ai primi di luglio e che costituisce un avvenimento di grande importanza nella vita sociale londinese per la presenza a teatro della famiglia reale. Questa veramente notevole affermazione del giovane compositore concittadino nel campo musicale non lo ha però indotto a dormire sugli allori. Egli si è messo di nuovo attivamente al lavoro e ha già portato a buon punto una nuova composizione: un'opera in un atto, per la quale ha tratto l'ispirazione da una novella di Tennessee Williams: «Lettera d'amore di Lord Byron». Il noto commediografo, del quale il pubblico triestino ha applaudito di recente la commedia «Lo zoo di vetro», ha acconsentito molto volentieri all'elaborazione del relativo libretto, ciò che attesta la fiducia da lui riposta nella musica del giovane maestro concittadino.

MILORAD MISKOWITCH E COLETTE MARCHAND IN UNA SCENA DEL «COMBAT»

RITORNO ALLA NORMALITA' NEGLI AFFARI

È FINITA A MILANO L'ERA DEI TRAFFICANTI

Milano, giugno

Quasi ogni giorno, dalla stazione centrale di Milano partono, diretti ai loro paesi d'origine forniti dalla Questura di biglietto gratuito, cinque o sei persone. Non sono «filles légères», nè contravventori al foglio di via, nè indesiderabili. Sono quei poveretti che, venduto a un certo momento al paese tutto quello che potevano vendere, (sovente ben poco), erano venuti a Milano «porta d'oro d'Italia» in cerca di lavoro, con molte speranze ma con pochi quattrini.

Partono in forza di un vecchio provvedimento di polizia che è stato spolverato e rimesso in vigore per l'eccessivo affollamento di Milano. Lavorare, purtroppo, nel nostro Paese non è un diritto, ma un'aspirazione, spesso un'illusione. Ci si difende, allora, come si può: negando, come ad esempio nel caso di Milano, il diritto di residenza a chi non abbia un lavoro fisso.

In questi ultimi tempi, di quei poveretti che han dovuto lasciare Milano, due si sono suicidati. Avevano perso tutto: a Milano e al paese; anche la speranza.

Quel provvedimento non ha trovato un'accoglienza unanime, tuttavia la maggior parte dell'opinione pubblica lo ha reputato giusto e tempestivo dato che il superaffollamento di Milano è arrivato oggi a un livello oltre cui non si può andare, se si pensa che da una recente statistica fornita dal Comune di Milano è risultato che, in un vano delle case operaie e impiegatizie della città, il coefficente di abitazione è rispettivamente di 3.32 e di 3.26. Come dire che in una casa di una stanza vivono in media tre persone e mezza.

A differenza di Roma, il fenomeno dell'urbanesimo, a Milano, è determinato, infatti, dalle masse operaie che si trasferiscono in questa città abbacinati dal miraggio delle alte paghe e dalla facilità di lavoro: l'una e l'altra cose illusorie dato che a Milano il costo della vita è il doppio di quello di molte altre regioni e che ogni settore produttivo è ormai saturo di manodopera anche specializzata. Qualche possibilità v'è ancora per il lavoro cosiddetto specializzatissimo al quale, però, si arriva dopo severi tirocinii e lunga pratica. Per gli impiegati non è nemmeno il caso di parlare.

Il fenomeno del flusso migratorio a Milano ha avuto inizio subito dopo la prima guerra, si è accentuato verso il 1930-1931, è diventato preoccupante dal 1944-1945 in poi. E' stato questo ultimo il periodo del maggior marasma, l'epoca degli individui che arricchivano in una diecina di mesi o al massimo in un paio d'anni. Oggi, però, la vita di Milano, come si è detto altre volte, va normalizzandosi e i milionari di pochi scrupoli del 1944, '45 e '46, travolti dal ritorno alla normalità, sono oggi o all'elemosina o a San Vittore mentre il ritorno alle campagne di quei contadini che, in quei fatidici anni si erano improvvisati operai, si va facendo ogni giorno più sensibile. E' la forza della tradizione che va riprendendo il sopravvento.

Noncstante ciò la popolazione di Milano è in continuo aumento e dalle 961.877 anime del 1931 ha raggiunto nel 1950, calcolando solo la popolazione residente, un milione 307 mila dopo esser passata da 1.232.197 del 1940 e da 1.260.205 del 1946.

Venire a Milano oggi, avventurarsi nella città senza la sicurezza di un lavoro già assicurato e la coscienza di saperlo fare non bene, ma benissimo, è un'audacia che può costare cara. Forse per questo il dramma della disoccupazione è diventato un dramma per gli stessi residenti ed è una tragedia per quelli che vengono da fuori.

La situazione, già di per se stessa difficile, è aggravata dalla crisi degli alloggi. Trovare un appartamento libero a Milano è come vincere al Totocalcio: ci vuole fortuna, non abilità, oppure soldi. Di fronte all'aumento della popolazione sta infatti la diminuzione dei locali per eventi bellici. E' vero che dalla fine della guerra a oggi si sono ricostruiti a Milano 60.984 vani ma è altrettanto vero che, per la maggior parte si sono ricostruiti appartamenti di lusso e che dai 974.938 vani del 1941 si è appena arrivati, seppure con uno sforzo ammirevole, ai 923.674 del principio del 1950. Di conseguenza un vano «civile» in centro si paga un minimo di un milione e 500 mila e 2 milioni, fino a 2 milioni e mezzo, uno di lusso, mentre in periferia (a trovarlo) si paga intorno al milione. Agli affittarli (oltre la buonuscita, quando si tratta di appartamenti già abitati ma non bloccati) il prezzo di una casa modesta di 4 vani (e cioè di 3 vani abitabili più servizi) è di 40 mila lire al mese, mentre per una camera mobiliata molto modesta il prezzo corrente è di 15 mila lire mensili, 25 di una decorosa e 40 mila di una appena elegante con bagno privato. Sullo stesso piano è il prezzo dei pasti: 300 lire per mangiar male in una bettola, 1000 in un ristorante di seconda categoria, 2000 in uno di prima e 2500-3000 in uno di lusso. I prezzi del cinema, che a Milano, priva com'è la città di ogni altra possibilità di distrazione «popolare», è una necessità, seguono lo stesso ritmo, per cui si pagano 200 lire nell'ultimo cinema della periferia e 700 in quelli del centro di prima visione. E tutto il resto è in armonia.

Considerato tutto ciò, non è consigliabile ad alcuno tentare oggi l'avventura di venire a Milano per cercare lavoro. Rischierebbe dopo un paio di mesi di ripartire dalla stazione centrale di Milano col biglietto gratuito della Questura, e dopo aver perso tutto: forse anche la speranza.

SANDRO DINI

Vivo successo di un film italiano all'Unesco

Nel cinema dell'Università di Firenze, è stato presentato ai delegati di tutti gli Stati convenuti al convegno dell'Unesco il lungometraggio a disegni animati in technicolor «La Rosa di Bagdad», primo premio al Festival Internazionale di Venezia. La proiezione, alla quale hanno assistito anche numerose autorità e giornalisti italiani e stranieri, è stata accolta con grande favore dall'eccezionale pubblico.

ANSIOSA ATTESA INTORNO AD UN ESPERIMENTO

Nel latte materno l'arma contro la paralisi infantile?

Da Trieste un medico aveva indicato alcuni anni fa la nuova terapia che oggi viene affermata da scienziati americani

Le notizie che parlano dei progressi della scienza medica sono sempre lette con avido interesse: siamo un po' tutti dei malati, e non è esagerato affermare che i ritrovati terapeutici — dal «cachet» contro il mal di testa alle vitamine — sono gli alimenti di cui, chi più e chi meno, ci nutriamo tutti con grande convinzione. Tutti, quindi, abbiamo letto con compiacimento la notizia dal titolo: «Nel latte il segreto della poliomielite?», pubblicata nel suo ultimo numero dalla rivista illustrata «Tempo». La lotta contro il terribile morbo, di cui si è avuta una tragica recrudescenza nel dopoguerra, è una delle più difficili che la medicina abbia intrapresa: come il cancro, anche la paralisi infantile conserva il suo spaventoso segreto nelle membra tormentate delle sue piccole vittime.

Una notizia sensazionale

Nel leggere quella notizia, però, c'è stata una persona che ha provato un vero sussulto. Diremo per ora che si tratta di un medico di origine ungherese, ma italiano di cultura e di elezione, il dott. Adalberto Herczog, che abita attualmente nella nostra città ed è conosciuto come studioso di grande serietà. Rileggiamo prima la notizia del «Tempo» e vedremo poi come la sua lettura abbia potuto impressionare talmente il dott. Herczog:

«Il fatto che due anni fa colpì di più una commissione di medici americani recatasi ad osservare da vicino l'andamento di un'epidemia di paralisi infantile, scoppiata in una tribù di eschimesi abitante nello estremo nord del Canadà — dice la notizia —, fu che il male non giungesse nei bambini fino agli effetti devastanti (paralisi) che si riscontrano nei paesi a clima temperato. Si intuì che qualche legame doveva esserci tra questo e il fatto che le mamme eschimesi usano continuare ad allattare i figli anche quando questi hanno già superato da un po' il periodo della prima infanzia; e in base a tale supposizione vennero avviate ricerche. Pochi giorni fa, esse sono approdate ad un primo risultato, che si concreta nell'annuncio — dato dal dott. Sabin della «Children's Hospital Research Foundation» di Cincinnati — della scoperta di un misterioso fattore, presente nel latte di donna, che avrebbe la proprietà di neutralizzare in parte il virus della poliomielite. La cosa è stata dimostrata iniettando il virus a due gruppi di cavie. Un gruppo, cui l'agente del male era stato inoculato isolato, ha subito fino alle estreme conseguenze l'attacco del virus: gli animali sono rimasti paralizzati. Questo non è accaduto alle altre cavie, alle quali assieme al virus era stato somministrato latte di donna. E' facile capire l'importanza rivestita da questi esperimenti del dott. Sabin, che potrebbero in un futuro forse non molto lontano offrire nuove possibilità di salvezza alle creature minacciate dal terribile morbo».

Storia del dott. Herczog

Ora noi possediamo la prova inconfutabile che le conclusioni a cui sembra essere giunto oggi il dott. Sabin si erano radicate nella mente del dott. Herczog già tre o quattro anni prima che il medico americano rendesse note quelle sue sensazionali osservazioni. E in ciò appunto risiede la ragione del sobbalzo provato dal dott. Herczoc alla lettura della notizia data dal «Tempo» nella sua rubrica «Per la prima volta». E' facile, del resto, intuire lo stato d'animo del nostro medico davanti a quell'annuncio: delusione per vedersi precedere da un altro su di una strada da lui intrapresa tanti anni prima; soddisfazione nel veder confermate le proprie deduzioni; rammarico per non aver potuto per primo far conoscere all'umanità il risultato dei propri studi. Indubbiamente il pensiero che tre o quattro anni preziosi erano andati perduti (tre o quattro anni in cui forse molte vite umane avrebbero potuto essere salvate) deve aver soverchiato ogni altro suo sentimento.

La storia del dott. Adalberto Herczog, nato nel 1901 in provincia di Budapest da famiglia ebrea, ha la sua parentesi dolorosa negli anni di guerra. Emigrato giovanissimo a Fiume, vi assunse la cittadinanza italiana, compì poi gli studi di medicina all'Università di Genova e venne quindi a Trieste, dove formò famiglia sposando una triestina. Fu assistente per qualche anno del prof. Guido Manni all'Ospedale maggiore e più tardi, nel 1931, venne invitato dal prof. Lenac, che dirigeva allora l'Ospedale di Fiume, a trasferirsi in quella città e a prendere il posto d'assistente. Compì studi profondi sulla «ginolactoterapia», che è appunto la cura delle malattie col latte di donna. E' interessante apprendere dallo stesso sperimentatore il sorgere di questa fede in una terapia che sembra oggi destinata a lasciare una traccia importante nella storia della medicina.

«Nel 1936 — dice il dott. Herczog in un suo studio — mentre già mi occupavo di questo argomento, appresi che il medico viennese Solè adoperava contro l'emorragie superficiali (emofilia), tamponi imbevuti di latte di donna, e constatava che le emorragie si arrestavano immediatamente con queste applicazioni locali. Il Solè scoprì questo metodo per caso: leggendo la storia di Rasputin, l'unica persona ch'era in grado di arrestare l'emorragia dello Zarevich — affetto come si sa da emofilia — con un suo metodo segreto. E' risaputo che Rasputin ebbe moltissime avventure amorose e le cronache narrano come spesso delle donne con lattanti in braccio abbandonavano il marito e seguivano Rasputin. La singolare circostanza suggerì al Solè la supposizione che il Rasputin avesse bisogno di quelle donne, che allattavano, per la sua cura segreta adoperata per lo Zarevich. E, infatti, le sue prove dimostrarono successivamente che il latte di donna fu proprio il farmaco misterioso nelle mani di Rasputin».

Il giovane assistente del prof. Lenac ebbe fede nella nuova terapia e la sperimentò in molti casi, ottenendo risultati insperati, specie nelle emorragie, nella tubercolosi ghiandolare, nella sciatica, nelle nevralgie ed in altri casi. Le esperienze di laboratorio e di ospedale gli avevano già fornito una casistica molto vasta, quando, subentrate le leggi razziali, egli dovette abbandonare la professione. Vennero poi gli anni di guerra e l'occupazione tedesca: il dott. Herczog dovette abbandonare tutto e fuggire, rifugiandosi nel Friuli fra i partigiani della Brigata «Garibaldi», ove prestò la sua opera di medico.

Ma lo studioso aveva sempre fissa nella mente l'intuizione che lo aveva guidato nelle sue prime ricerche: «Il latte è la medicina di Dio», egli ripeteva a se stesso e agli altri. E spiegava le ragioni per cui riteneva che nel latte della madre vi fossero tutti quegli elementi che servono a preservare il neonato dalle malattie. La sua teoria discende, in un certo senso, da quella che ha introdotto la terapia ormonica: con la differenza che il dott. Herczog è convinto che il corpo umano, per guarire, ha bisogno di sostanze omogenee e non eterogenee, quali sono gli ormoni animali. E il latte materno è appunto sostanza omogenea, la quale contiene tutti gli anticorpi che, introdotti nel sangue del neonato, lo difendono dall'assalto dei germi. Il «misterioso fattore» di cui parla il medico americano, altro non sarebbe, secondo il dott. Herczog, che il complesso di tali anticorpi. «E per quale altra ragione — osserva il dott. Herczog —, se non per questa, il neonato allattato dalla madre sana resta immune dal tetano, dalla tubercolosi, dalla difterite e dalla paralisi infantile, mentre si dà il caso che queste malattie trovino terreno in neonati allattati artificialmente o allattati da madre non sana? E i casi più frequenti di poliomielite, non si hanno forse dopo l'età di due anni, quando cioè il bambino è svezzato?».

Indiscutibile priorità

Il merito della priorità del dott. Herczog negli studi sulla ginolactoterapia è riconosciuto dal dott. Livio Zava dell'Università di Padova (egli era all'Ospedale di Fiume all'epoca delle prime esperienze del dott. Herczog) il quale, in una sua relazione su «Il latte di donna nella cura delle emorragie», riporta alcuni brani di una lettera inviatagli dal dott. Herczog nel marzo del 1946: «Non so se ricordi ancora — dice il medico nella sua lettera — la lotta che dovetti sostenere a Fiume prima di ottenere il permesso di sperimentare la mia idea all'ospedale, ed infine che dovetti segregarmi nel tubercolosario del dott. Persich, solo allo scopo di poter sperimentare la mia scoperta, della cui importanza ero convinto io solo. Quando poi il dott. Persich vide i primi inconfutabili risultati positivi, cominciò ad interessarsi della cosa, ma tu sai che la scoperta è sorta esclusivamente dal mio cervello».

Nel 1947, molte regioni d'Europa vennero colpite da una tremenda epidemia di paralisi infantile ed il dott. Herczog — che già in uno studio aveva rilevato che «sarebbe importante vedere l'azione del latte di donna, magari a fondo perduto, nella paralisi infantile, perchè il latte materno è un ottimo rigeneratore delle cellule nervose e non è escluso possa giovare, magari parzialmente, in questo tremendo morbo» — chiese alle autorità che lo mettessero in grado di sperimentare la sua scoperta. Ma non ottenne aiuto. Egli era perfettamente convinto — e lo è tuttora — che con iniezioni di latte umano è possibile guarire la poliomielite; ma non riusciva a convincere gli altri. Il 13 agosto del 1947 egli scrisse una lettera al Capo della Divisione sanitaria del G.M.A. in cui esponeva la sua teoria: «La terapia con il latte materno — egli diceva — dovrebbe avere un'azione positiva nella tremenda malattia di Heine-Medin (paralisi infantile), e poichè in alcuni Paesi dell'Europa centrale infuria una violenta epidemia di questo morbo, ritengo indispensabile ed urgente eseguire esperimenti con il latte materno. Mi rivolgo quindi a codesto G.M.A. perchè m'aiuti affinchè io possa, quanto prima, sperimentare questo mezzo per la paralisi infantile, onde contribuire modestamente alla lotta contro il crudele morbo». Ma non sempre le idee nuove trovano subito strada libera, e il meccanismo della burocrazia è complesso e duro a muoversi. La richiesta del medico triestino — ormai così lo possiamo chiamare — passò da un ufficio all'altro, finchè le sue vedute terapeutiche furono giudicate «del tutto personali e per certi lati molto ardite» e la pratica venne archiviata.

Finalmente si prova

Il dott. Herczog dopo aver tentato tutte le vie — si tenga conto che la cura dev'essere sperimentata quando la malattia è in atto, e non su soggetti con postumi ormai irreparabili — si era ormai adagiato in una passiva rinuncia, quando lesse l'articolo del «Tempo» che abbiamo all'inizio riportato. L'autorità di una siffatta testimonianza ha ora convinto anche i più scettici sulla opportunità di tentare. Oggi stesso, a quanto sappiamo, il dott. Herczog si recherà in uno dei nostri ospedali e inietterà nel sangue di un ammalato di poliomielite alcuni centimetri cubici di latte materno. E' un caso disperato, ma forse l'esperimento avrà un valore decisivo per lo sviluppo della nuova terapia. Inutile dire con quanta ansia sarà seguito l'esperimento dalle tante madri che vegliano accanto ai figli colpiti dalla tremenda, inesorabile malattia.

Bimbi esuli giuliani sabato ospiti di Trieste

Sabato prossimo Trieste ospiterà i piccoli profughi della Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati. La venuta di questi bimbi fra noi, mentre la questione istriana è ancora e sempre alla ribalta dell'attenzione internazionale, rappresenta per essi quasi un pellegrinaggio. Sono bimbi di ogni parte dell'Istria, del Carnaro e della Dalmazia, prima sparsi in ogni contrada d'Italia, vittime innocenti dell'immane tragedia abbattutasi sulle nostre terre, raccolti poi nei collegi dell'Opera, dove studiano e lavorano in un clima morale e patriottico che mantiene intatte in loro tutte le qualità della gente nostra. Essi provengono da quei campi profughi che, grazie alla fattiva opera del Governo, presto non saranno che un brutto ricordo.

Durante la permanenza nella nostra città, ospiti del «Madrinato Italico», essi riceveranno dal Vescovo la Santa Cresima alle ore 17 nella Chiesa della Beata Vergine del Soccorso, mentre alle ore 21, al Castello di S. Giusto, presenzieranno ad una serata in loro onore.

Scherzi del vino

Il troppo vino ha fatto la scorsa notte uno strano effetto sul giovane Mario Ricci, di 23 anni, abitante in Vicolo dell'Ospedale Militare 11. Il Ricci, rientrato verso le 5, si è messo a picchiare con furibonda lena sul pavimento della stanza da letto, nell'intento di riparare alcune screpolature. All'invito della sorella a desistere, egli rispondeva minacciando la ragazza con una mattonella e mettendosi a gridare a squarciagola. Alcuni agenti, chiamati sul posto dai vicini svegliati da tutto quel frastuono, provvedevano a fermare il giovane e lo conducevano a smaltire la sbornia in camera di sicurezza.

IL CUORE GENEROSO DELLA METROPOLI DEL LAVORO

Presto sorgerà a Milano la «Domus Julia Dalmatica»

Un edificio di dieci piani con sessanta appartamenti destinati ai profughi delle nostre terre

Milano, la capitale del lavoro, generosa come sempre, si è particolarmente distinta nello aiutare i profughi giuliani a rifarsi quell'esistenza che le tristi vicende degli ultimi anni hanno cosparsa di spine. La grande metropoli, che già durante la guerra aveva accolto oltre un migliaio di giuliani e dalmati, allontanatisi dalle proprie terre per sfuggire all'occupazione nazista e croata, continuò nella sua meritoria opera dopo la guerra, quando il numero degli esuli salì a cifre considerevoli.

E non fu solo assistenza, fu opera di fraterna accoglienza. Si costituì il C.L.N. giuliano dalmata, sotto la presidenza di Lino Drabeni, che appoggiò i porfughi presso le autorità e i vari Enti, primo fra i quali l'Ente comunale assistenza, il cui presidente on. Ezio Vigorelli, si prodigò nella sua mirabile attività. Fu riconosciuto a quanti giungevano il diritto immediato al certificato di residenza, sì da permettere l'immissione al lavoro e in tale proporzione che la percentuale dei disoccupati profughi è scesa al 15 per cento.

In via di soluzione il problema del lavoro, non si poteva non rivolgere l'attenzione, come sempre fraterna, all'altro gravissimo problema costituito dalla necessità di dare una casa ai profughi. E Milano non è mancata a questa nuova prova, non poteva mancare la sorella grande di aiutare i figli di altre cittadine e città, che ora sono suoi figli. Si è costituito allo scopo, in via dei Piatti 8, un Comitato milanese di patronato per i profughi giuliani e dalmati, composto di personalità del mondo politico, industriale, degli studi e di professionisti, che ha dato vita ad una Cooperativa edilizia, la «Domus Julia Dalmatica», avente lo scopo di costruire alloggi per i profughi.

A tale fine il Comune ha donato un'area di circa 4 mila metri quadrati a San Siro, davanti al Lido di Milano, sulla quale dovrà sorgere un edificio di dieci piani, con fronte di 50 metri, composto di 60 appartamenti. Il relativo progetto tecnico è stato già approvato; l'edificio avrà tutte le stanze a mezzogiorno, i servizi a nord; gli appartamenti saranno di due, tre, quattro stanze, più i servizi.

Per interessamento dell'on. Dino Del Bo e del Prefetto Ciampani, già presidente del Patronato nazionale, il Ministero dei Lavori Pubblici ha autorizzato la spesa complessiva di 110 milioni, concorrendo alla spesa con un contributo in base alla legge Tupini. Mancano ancora, per completare la somma occorrente alla realizzazione del progetto, trenta milioni. Per raccoglierli il Comitato, presieduto dal conte Carlo Borromeo d'Adda, vicepresidente il dalmata conte Martinis, ha aperto una pubblica sottoscrizione alla quale affluiscono i fondi, a cominciare da due milioni sottoscritti dalla Cassa di Risparmio.

A Milano vi sono attualmente 7.000 profughi circa, numero che è in aumento per effetto delle nascite: dalla liberazione infatti sono nati nella ospitalissima città «145 nuovi piccoli milanesi», come li chiama, affettuosamente, il «Corriere d'Informazioni».

Fra pochi giorni il processo all'equipaggio del "Vettor Pisani,,

I titini sosterrebbero l'accusa di «scarsa sorveglianza» - Il piroscafo tuttora sotto sequestro - Continua l'esodo dalla Zona B

Secondo notizie trapelate dalla Pubblica Accusa di Capodistria, l'istruttoria contro l'equipaggio del «Vettor Pisani» della «Navigazione Capodistriana» è finito ieri. Il processo contro sei persone, e precisamente il cap. Giorgio Vardabasso, il macchinista Zidarich, il nostromo Francesco Steffè, e i marinai: Perini Antonio e Vascon Nazario nonchè il fuochista Deponte Nazario, dovrebbe aver luogo entro il mese.

A quanto si sa nessuna responsabilità è emersa a carico del personale di bordo, assolutamente estraneo al collocamento delle armi nel cassone di prua del piroscafo. E' assodato che le armi e le bombe non sono state caricate a Trieste e nemmeno a Capodistria, per cui il ritrovamento ha veramente del «miracoloso». L'equipaggio verrebbe imputato di «non aver esercitata sufficente sorveglianza». Fino a ieri non è stato permesso ai familiari di comunicare con gli arrestati, nè di recar loro viveri: solo la biancheria e qualche medicinale vennero lasciati passare. Il piroscafo è tuttavia sotto sequestro, custodito da due marinai che non sono stati arrestati perchè in quella fatale sera erano in licenza. Al processo gli imputati saranno difesi dagli avvocati Amatore Degrassi e Paolo Sardos-Albertini.

Solo poche decine di persone hanno potuto ieri raggiungere via mare Trieste dalle città istriane. Si ha l'impressione che la V.U.J.A. stia facendo il possibile per giustificare l'eliminazione totale dei mezzi di comunicazione marittima tra le due Zone, e proprio nel momento in cui maggiormente fa pesare la sua politica vessatrice sulla popolazione italiana.

Le sedici famiglie di Capodistria che hanno dovuto sloggiare dalle proprie case nel mese di giugno, hanno quasi tutte presentato domanda di esodo. Di questo passo, fra qualche mese Capodistria si svuoterà dei suoi abitanti. Nè più rosea è la situazione nelle altre città italiane della Zona B. Da troppe parti si parla ormai di un prossimo completo adeguamento amministrativo del distretto di Capodistria alla Repubblica Slovena e del distretto di Buie alla Repubblica di Croazia; secondo alcuni indizi, si mira a una divisione tra i due distretti con una linea di demarcazione che sarebbe tracciata lungo la Dragogna. Ciò che, secondo gli intendimenti jugoslavi, doveva venir sancito plebiscitariamente con le elezioni del 16 aprile, starebbe ora per essere attuato dalla V.U.J.A., con misure di forza e con provvedimenti arbitrari.

Nei comizi, intanto, la più gretta propaganda antioccidentale si accompagna alla più accesa propaganda comunista, con insulti — beninteso — ai «nazional-sciovinisti triestini e italiani». Isolati da Trieste, con la costante minaccia dello sloggio e dell'interrogatorio politico, per gli istriani della Zona B la vita si fa sempre più dura, diventa insopportabile: è per questo che quotidianamente nuove famiglie giungono a Trieste, disperate e deluse, in cerca di una sistemazione. Quello che si può vedere ogni mattina negli uffici del C.L.N. dell'Istria, dove decine di nuovi profughi descrivono le proprie miserie, è soltanto un quadro parziale delle condizioni di settantamila nostri conterranei.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio. B. 3 «Blessi Jano» (it.); B. 4 «Floriana» (it.); B. 6 «F. Brunner» (it.); B. 7 «Aldebaran/Pelagosa» (it.); B. 8 «Ata» (it.); B. 9 «Achille» (it.); B. 12 «Flora Nom.» (it.), B. 15 «Stadium» (it.); B. 17 «Ascona» (it.); B. 18 «Annamaria» (it.); B. 21 «Barletta» (it.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 31 «Rijeka» (jug.); B. 32 «Selworthy Ber» (br.); B. 33 «Vitt. Veneto» (it.); B. 36 «Tedro» (it.); B. 37 «S. Antonio» (it.); B. 39 «Examinster» (it.); B. 40 «Stromboli» (it.); B. 43 «Prince W.» (oland.); B. 44 «Armonia» (it.); B. 45 «Garden State» (am.); B. 46 «Assiminia» (it.); B. 47 «C. Zeno/Tinos» (it.). **Diga:** «Andalusia» (it.). **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.); **Ars. Lloyd:** «Treviso» (it.); **Ars. Dock:** «Artsa» (isd.); **Ars. Dock:** «S. Giusto» (it.); **Scalo Legnami N.:** «Point St. Pa» (pan.); **Scalo Legn. E.:** «Maestrale» (it.); **Ilva Nuova:** «Angelica» (it.); **Aquila:** «Amesa» (it.); **S. Rocco:** «Dea Mazzella» (it.); **Dock:** «Maria Teresa» (it.).

NAVI IN ARRIVO: 21 giugno: «South Star» B. 38; 22: «Marios» B. 26; «Helen Lykes» B. 47; «Mobilian» B. 37; «Dirphis» B. 40; «Zanibon» Aquila; «D. Tripcovich» Aquila; «Chioggia» B. 10; «Virginia» B. 42.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

CORTE D'ASSISE

Naufragio commerciale

Imputato di bancarotta fraudolenta e semplice, tale Mario Zorba è comparso ieri alla Corte d'Assise, dove è stato ripreso il processo iniziato a suo carico ancora nel marzo scorso e quindi rinviato in attesa delle conclusioni cui doveva giungere il giudice fallimentare. Secondo la accusa, nell'immediato dopoguerra, lo Zorba, per realizzare fruttuosi affari, si era lanciato a capofitto nell'infido mare del commercio, naufragando miseramente. Durante l'udienza, l'imputato si è rimesso alle dichiarazioni fatte al primo processo, riguardanti i dettagli delle disavventure nelle quali si trovò coinvolto un po' a causa della crisi e un po' per il ristagno degli affari. Per tentare di rimettersi in piedi, lo Zorba lottò tenacemente, ma la disperata impresa di turare le numerose falle lo rovinò ed egli ci rimise un sacco di soldi.

Una più ampia relazione del fatto è stata fornita dal curatore fallimentare, dott. Tarabochia, il quale ha illustrato la reale situazione dello Zorba in rapporto ai documenti contabili in suo possesso. La Corte, vagliate le circostanze, ha ritenuto lo Zorba responsabile di bancarotta semplice e per questo reato lo ha condannato a un anno di reclusione col beneficio del condono. Inoltre l'ha dichiarato inabilitato per due anni all'esercizio di una impresa commerciale e incapace di esercitare uffici direttivi presso qualsiasi impresa, assolvendolo dall'imputazione di bancarotta fraudolenta per insufficienza di prove.

Presidente: Zetto; P. M.: Colotti; Difesa: Moro e Borgna; Cancelliere: Tessier.

TRIBUNALE PENALE

Il ladro era proprio lui

La sera dell'11 giugno, agenti della P. C. di servizio al bivio di Miramare, appreso che dall'automobile di Mario Crecich erano state trafugate due giacche, altri indumenti e oggetti vari per un complessivo valore di 80 mila lire, incominciarono a pedinare le persone che si trovavano a passare di là. Il furto subito dal Crecich aveva molte analogie con quello di cui era rimasto vittima qualche settimana prima nello stesso sito, un «vespista», derubato della giacca, contenente il portafogli che aveva appesa alla moto, mentre egli prendeva un bagno. Ad un tratto l'attenzione degli agenti si fermava su tale Mario Visintin, di 23 anni, abitante in via Pondares 5, che stava bighellonando in quei paraggi e, fermatolo finsero d'informarsi se per caso egli avesse notato qualche individuo sospetto girovagare lungo la spiaggia. Il Visintin, appreso che gli agenti stavano cercando un ladro, si offrì di aiutarli, dicendo loro: «Lasciate che vi dia una mano. In tre è più facile pescare il mariuolo». Senonchè, discorrendo col tizio, i poliziotti ebbero un vago sospetto che il ladro che stavano cercando fosse proprio lui. Infatti, sottoposto ad un abile interrogatorio, il Visintin perdeva le staffe e finiva con l'ammettere di essere l'autore dei due furti in parola. Tratto in arresto e denunciato all'autorità giudiziaria, il Visintin è stato ieri condannato per furto semplice continuato a 9 mesi di reclusione e a 9000 lire di multa.

Presidente: Picciola; P. M.: Burattini; Difesa: Relli; Cancelliere: Piuk.

Scrittori triestini

Un commento alla «Divina Commedia» di Paolo Blasi - Liriche di Elio Predonzani

Che la Divina Commedia sia una grande opera di poesia, e quindi da leggere e gustare con animo poeticamente disposto; che alcuni brani o episodi o canti di essa, i quali si prestano e invogliano a indagini e discussioni in prevalenza allotrie, ossia dottrinali e storiche, ne rappresentino le parti poeticamente meno elevate o addirittura fredde, è cosa, crediamo, generalmente ammessa e riconosciuta. Chi dunque si sente attratto da quelle parti, non soltanto, ma anche là dove c'è poesia, e grande poesia, preferisce parlare di altre cose, mostra di non voler considerare la Divina Commedia per quello che essa è, e per cui unicamente resta grande nei secoli, ma di prenderla a pretesto e sostegno di suoi particolari interessi e studi.

E' questo il caso di un nostro giovane concittadino, il professore Paolo Blasi; il quale ha pubblicato presso il Del Bianco di Udine il primo volume di un suo Commento morale alla Divina Commedia, riguardante l'Inferno. Vi si esaminano canto per canto i peccati e i peccatori, con una analisi confortata a ogni piè sospinto di citazioni tratte quasi esclusivamente dalle Sacre scritture. L'Inferno dantesco, insomma, preso a esempio e monito dei terribili castighi che attendono i peccatori impenitenti. Per i quali il Blasi prova un orrore giustificatissimo, e così forte, che non ritiene inutile aggiungere alle parole, spesso assai dure, onde li bolla Dante, parole sue di scherno e di disprezzo, come quando, per uno dei tanti esempi, chiama i golosi cani e vermi, e li copre di un triplice *fango;* non senza una punta nei tempi moderni, a vituperio delle «sale lussureggianti dei banchetti e dei simposi», del «vortice crescente delle allegrie e delle danze», dei «morbidi velluti e delle soffici piume». Tutto argomenti, come si vede, ottimi per un quaresimalista, ma che, a proposito della Commedia, appaiono un tantino spostati. Similmente il Blasi, sulle tracce di certa critica almanaccante, arzigogola un po' troppo nel voler trovare sottilissime relazioni tra i peccati e le pene. Anche qui un solo esempio, riguardante i falsari: «I falsari della parola, o falsi, giacciono immobili in preda a febbre altissima, che emana *leppo. Appropriata* pena perchè fecero artatamente confusione di parole false con parole vere, come delirassero: e il delirio è appunto conseguenza della febbre».

Ma non è nostra intenzione, e sarebbe d'altronde cosa assai ingiusta, insistere su quelli che a noi sembrano gli aspetti meno felici del libro. Perciò, dopo aver notato ancora come nella parola *ipocrita* l'oro non c'entri nè sopra nè sotto, significando essa, in greco, interprete, attore drammatico, e quindi simulatore, diremo che il Blasi dimostra con questa sua opera, oltre a una solida cultura generale, di aver dedicato alla Commedia, e alla principale letteratura critica intorno ad essa, studi lunghi e seri. Diremo di più: nonostante i duri limiti che egli si è deliberatamente imposti, il suo buon gusto di lettore e di interprete si fa qua e là strada a viva forza come nelle pagine dedicate alla figura di Ulisse; nelle quali, pur trattandosi di un episodio, per la sua grande bellezza, abbondantemente sfruttato, egli ha saputo dire cose nuove, e dirle molto bene. Il Blasi sa scrivere. E non sembri, questa, una lode ovvia, e tale quindi da doversi sottintendere: quanti e quanti, che con solennissima mutria trinciano giudizi di letteratura, non hanno uno stile sciatto e cascante, un frasario volgare e approssimativo? Il Blasi dunque scrive bene, con calore, e spesso con vivacità. Una certa esuberanza, un certo uso non troppo temperato degli aggettivi, cadranno con il tempo e l'esperienza.

Concludendo, vorremmo, se l'autore ce lo consentisse, rivolgergli un consiglio: nei due volumi che senza dubbio terranno dietro a questo primo, procuri di dare al suo esame un tono meno rigidamente dottrinale, meno, diciamolo pure, edificatorio. Che al giudizio morale tutto sia sottoposto, lo sappiamo tutti benissimo; ma, trattandosi di un'opera di poesia, quel giudizio dovrebbe farsi discreto, dovrebbe fondersi col giudizio estetico. Dove c'è autentica bellezza, c'è anche autentica moralità.

****

A cura del Comitato per le Celebrazioni degli Istriani illustri, è uscito un libretto di liriche di Elio Predonzani, intitolato *I superstiti.* In una breve ma succosa prefazione, Cesare Brumati si è giustamente ristretto a rilevarne il tono di sincero, caldo patriottismo. A noi quindi poc'altro resta da dire; giacchè, se volessimo esaminare coteste liriche dal punto di vista dell'arte, dovremmo notare gli inconvenienti che provengono in esse dall'allegoria, dall'estrema difficoltà che simbolo e cosa simboleggiata combacino in maniera perfetta. Prendendo a esempio subito la prima lirica, *Il belato nella tomba,* rimarrebbe davvero imbarazzato chi volesse interpretarne letteralmente alcune immagini, come questa, del barbaro che trafigge «le carni — con corone di spine alla capretta», o quest'altra, del pastore invitato ad aguzzare l'orecchio, ad ascoltare il belato della capretta smarrita: «Tu l'udrai se l'ovile — ti sarà tempio».

Per quanto riguarda la composizione di queste poesie, il Predonzani ha derivato non poco dal Carducci e dal D'Annunzio; [illegible] trovato nel Predonzani un cantore e dotto e amoroso. Sicchè si può ben dire che lo scopo che egli senza dubbio si proponeva con questo suo libretto di mostrare con quanto dolore, ma insieme con quanta fede nel ritorno, gli esuli ripensino alla loro terra, è stato raggiunto appieno.

NICOLO' NICHEA

La Madonna Pellegrina al Felszegy e al Martinuzzi

Ieri mattina la Celeste Pellegrina ha visitato i cantieri Felszegy e Martinuzzi, accolta dagli operai e dai dirigenti con segni di rispetto e di devozione. Ieri sera alle 20,30, nonostante la pioggia, la sacra immagine della Madonna, accompagnata dal canto dei fedeli e da una fantasmagoria di fiaccole, si è mossa alla volta di Aquilinia, dove oggi sosterà e visiterà la raffineria Aquila.

NUOVI COLPI DI SCENA NELLA VICENDA DEL TESORO DI DONGO

LA MISTERIOSA UCCISIONE dell'autista di Clara Petacci

La confessione di un ex agente motociclista della polizia - Anche gli assassinî della Maciacchini e della Tanzi sarebbero collegati alla vicenda dei documenti e dei valori contenuti nei bauli della Petacci e a quella della colonna dei gerarchi fascisti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Salò, 21

Le indagini per scoprire la verità sulla fine dei beni personali di Claretta Petacci, che s'erano clamorosamente iniziate con la perquisizione di una villa che fa parte del Vittoriale e che sembravano essere culminate con l'incriminazione dei coniugi Carlo e Caterina Cervis, ritenuti responsabili della scomparsa di numerosi oggetti di grande valore che non erano stati ritrovati, sono giunte a un'importante svolta.

E' ormai noto come, nel condurre quella prima fase delle indagini, il capitano dei carabinieri Del Ninno e il maresciallo Miraglia si siano trovati, improvvisamente e inaspettatamente, su una nuova pista di grande importanza che si suppone potrà far nuova luce non soltanto sulle vicende delle casse e dei bauli contenenti gli oggetti ed i documenti di personale proprietà di Claretta Petacci, ma anche su alcuni punti ancora oscuri che hanno stretto contatto con la vicenda dell'oro di Dongo.

Naturalmente l'autorità inquirente non è ancora giunta che a dipanare una parte dell'aggrovigliata matassa, ma è certo che interessanti elementi sono emersi, e altri ne emergeranno ancora, dagli interrogatori di un ex agente motociclista della polizia, Filippo Zappa, che nell'aprile del 1945 era al servizio di Claretta, recentemente fermato per accertare se potesse fornire luci per le ricerche in corso.

Lo Zappa, che attualmente risiede in Brianza, e più precisamente ad Arcore dove, dopo la liberazione, impiantò una piccola officina meccanica per materiale di ricambio per biciclette, proprio mentre stava per essere rimesso in libertà sbottò in una confessione precisa e circostanziata come se volesse liberarsi la coscienza di un peso che non riusciva più a sopportare.

Raccontò, se le nostre informazioni sono esatte, come l'autista Gasperini, ritenuto ucciso a Dongo durante una scaramuccia fra la colonna dei gerarchi e un gruppo di partigiani, fosse stato invece assassinato sul Garda il giorno in cui aveva caricato alla villa «Mirabella» del Vittoriale, secondo gli ordini ricevuti da Claretta Petacci, gli indumenti che doveva portare immediatamente a Milano.

E qui lo Zappa avrebbe precisato come il Gasperini, dopo aver posto nell'interno dell'automobile personale di Claretta — una «Aprilia» — le valigie preparate e consegnate dalla signora Caterina Cervis alla «Mirabella», lasciando invece vuoto il rimorchietto porta-bagagli, si fosse diretto unitamente al tenente tedesco Franz Spoegler, ufficiale addetto alla Petacci, al vice-brigadiere della milizia stradale Michele Di Domenico e allo Zappa, verso Fasano dove l'«Aprilia» fece tappa presso l'ambasciata tedesca. Di qui, con l'aggiunta di un altro ufficiale tedesco di cui si ignora il nome, l'automobile avrebbe proseguito per la Villa Feltrinelli dove Mussolini aveva il suo ufficio. Altra breve sosta anche qui per caricare nel rimorchietto pacchi di importanti documenti e poi di nuovo in marcia.

Cosa sia avvenuto dopo, non si sa con precisione. Lo Zappa dice che il Gasperini, che non voleva rassegnarsi al piano dello Spoegler che non intendeva proseguire il viaggio per Milano col prezioso carico, venne dallo stesso tedesco strangolato prima ancora che la macchina fosse giunta a Gardone Riviera. Lo Zappa non sa però precisare dove sia stato occultato il cadavere del fedele autista perchè, dopo l'uccisione, egli si sarebbe allontanato dalla tragica automobile sulla quale sarebbero rimasti lo Spoegler e il Di Domenico. Per mantenere il delittuoso silenzio Zappa avrebbe poi ricevuto, come compenso, una somma in denaro di circa 350 mila lire.

Su questa deposizione si sta svolgendo tutta l'azione dell'autorità inquirente. Tanto lo Spoegler — attualmente proprietario di un albergo e di una segheria in Alto Adige — come il Di Domenico, maresciallo della polizia stradale tuttora in servizio a Roma, arrestati e tradotti nelle carceri di Brescia, negano recisamente quanto afferma lo Zappa. Fra l'altro il confronto fra questi tre uomini non è ancora avvenuto.

Il cadavere del Gasperini, che subito dopo il delitto sarebbe stato posto in un sacco, dove è stato occultato? Nel lago forse? Qualche ora dopo il delitto il Di Domenico sembra abbia telefonato allo Spoegler, che nel frattempo era ritornato alla «Mirabella», avvertendolo che il «Corriere n. I era stato sistemato», volendo forse significare con questo che il corpo del povero Gasperini era stato fatto scomparire.

Il compito degli inquirenti è quanto mai arduo e complesso, ma le ricerche in corso possono portare a grosse sorprese. Occorre prima di tutto ritrovare il cadavere del Gasperini. Ma, se si giungerà, come si spera, a questo, forse potrà essere fatta luce anche sulla fine delle due donne, Eva Maciacchini e Brunilde Tanzi.

Nella vicenda pare abbiano a che fare documenti interessanti lo stesso Churchill. La polizia ha rilevato molte singolari identità tra l'assassino della Maciacchini e quello della Tanzi, la fanatica del movimento neo-fascista, freddata con un colpo di rivoltella sparatole a bruciapelo nella centralissima via San Protaso lo stesso giorno in cui, a Lambrate, si rinveniva il cadavere della Maciacchini. L'ipotesi fatta ora dalla polizia è che gli assassini o i mandanti siano gli stessi. Anche la Tanzi era al corrente di segreti che facevano temere troppa gente: essa aveva avuto molti rapporti con elementi neo-fascisti di Novara da dove partì l'autocolonna repubblichina.

A. R.

Libertà e comunismo

UNA CHIARA RISPOSTA dello scrittore Upton Sinclair

Berlino, 21

In un messaggio inviato agli organizzatori del congresso della libertà culturale che si terrà a Berlino il 26 giugno, il noto scrittore americano Upton Sinclair prende posizione nei confronti dell'URSS. Il messaggio afferma: «Finchè mi sono limitato a criticare il mio Paese, sono stato uno degli autori stranieri favoriti del Cremlino. Ma quando ho voluto applicare gli stessi criteri di verità e di giustizia sociale nei confronti della Russia, mi hanno immediatamente chiamato arrivista, trafficante, strumento di Wall Street ed altre assurdità del genere. Faccio notare che io ho coscientemente evitato di impiegare le parole sovietici e comunisti: ho dovuto riconoscere che nell'attuale Governo della Russia non rimane più nulla delle idee che queste due parole esprimono; è il vecchio imperialismo zarista, con la differenza che si presenta sotto nuove spoglie, come il lupo rivestito della pelle dell'agnello».

FERMATO IL POSTINO del pacco esplosivo

Bologna, 21

E' stato oggi fermato per misure informative il postino Luciano Pacchini, di 30 anni, che ieri mattina recapitò il pacco postale con il congegno esplosivo. L'indirizzo (via Castiglione 25, corretto poi in via Castiglione 125) era errato, mentre la consegna avvenne nella normale residenza: largo di Porta Castiglione 4.

DA SINISTRA A DESTRA: IL GENERALE D'ARMATA DE LATTRE DE TASSIGNY, IL MARESCIALLO SLIM ED IL MARESCIALLO MONTGOMERY, FOTOGRAFATI DURANTE LE RECENTI ESERCITAZIONI SVOLTESI A CAMBERLEY, IN INGHILTERRA, CON LA PARTECIPAZIONE DI RAPPRESENTANZE MILITARI DEI PAESI DEL COMMONWEALTH, DEGLI STATI UNITI D'AMERICA E DEGLI ALTRI PAESI EUROPEI ADERENTI ALL'UNIONE OCCIDENTALE

Sensazionali rivelazioni di un ingegnere fuggito da Belgrado

In Serbia sarebbe stato scoperto un vasto giacimento di uranio

Le strane ricerche di una commissione di esperti sovietici - Tito di fronte a un grave dilemma: mettere il prezioso minerale a disposizione dell'Est o dell'Ovest? - Venti milioni di dollari necessari per sfruttare le miniere

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Zurigo, 21

Un ingegnere profugo dalla Jugoslavia, che ha lavorato colà presso l'ente statale delle ricerche minerarie fino al giugno dello scorso anno, ha fatto in questi giorni sensazionali rivelazioni.

Nei monti Kopaonik, tra la Morava e l'Ibar, nel cuore della vecchia Serbia, sono stati scoperti i maggiori giacimenti uraniferi del mondo. Essi supererebbero, sia per estensione sia per l'altissima percentuale di uranio puro, sia infine per la possibilità di sfruttamento sul posto, non solo quelli di Joachimsthal nella Cecoslovacchia, ma persino quelli dell'Alto Katanga, nel Congo Belga e quelli del Canadà, considerati fino a ieri i primi del mondo.

Il bello si è che la faccenda ha il suo lato tragicomico. Nel 1945 piombarono in Jugoslavia tre commissioni di scienziati sovietici specializzati nel campo delle ricerche atomiche, inviate con paterna benevolenza dallo stesso Stalin. Loro compito era di collaborare con lo Istituto jugoslavo delle ricerche minerarie, sorto da pochi giorni, ed i cui membri pertanto si dovevano ritenere poco esperti in materia. Gli esperti sovietici, dunque, d'accordo cogli esperti jugoslavi che non erano affatto esperti, cominciarono con lo ispezionare le miniere già sfruttate illo tempore (è proprio il caso di dirlo) dagli antichi romani. Poi ispezionarono ricchi giacimenti di manganese. Trovarono anche dell'argilla, utile per la produzione dell'alluminio. Nelle vicinanze del confine ungherese, infine, a Prekmurje, in Slovenia, scoprirono anche giacimenti di petrolio.

Una delle tre commissioni si recò poi nel territorio di Mezica, dove si trovarono estese miniere di piombo. E vi si trattenne piuttosto a lungo. Si cercò sistematicamente e ostinatamente se per caso non vi si trovasse anche dell'uranio: niente. Estese allora le sue ricerche ad altre zone della Bosnia e della vecchia Serbia, ad esempio sui monti Kopaonik, ove si fermò pure piuttosto a lungo: niente.

Quando scoppiò la guerra fredda tra Belgrado e Mosca, le commissioni russe dovettero lasciare il Paese. E gli esperti jugoslavi, che, come abbiamo detto, non erano affatto esperti, continuarono le ricerche per conto loro. Ed è qui che restarono di princisbecco. Perchè scoprirono che proprio in quelle zone dove la terza commissione sovietica, dopo essersi trattenuta tanto a lungo, non aveva scoperto nulla, anzi, aveva negato in modo categorico la possibilità che potesse esistere della pechblenda, in quelle zone dunque, non solo di pechblenda se ne trovava, ma i giacimenti erano di una tale ricchezza da portare d'un balzo la Jugoslavia al primo piano nel campo internazionale della produzione di uranio.

Il punto di domanda è ora questo: erano i membri della commissione sovietica meno esperti ancora dei loro poco esperti colleghi jugoslavi? O conoscevano essi già da prima l'esistenza di questi giacimenti, od anche avendoli scoperti in quell'occasione, volevano tenere la cosa nascosta in attesa di ulteriori ordini del Cremlino?

Naturalmente, nessuno ne parlò: la stampa sprecò fiumi d'inchiostro sul manganese, il petrolio, l'alluminio, ecc.; ma sull'uranio nemmeno una sillaba. La scoperta venne coperta col segreto di Stato.

Ciononostante, recentemente vennero acciuffati sui monti Kopaonik degli individui sospetti. Tanto sospetti che vennero trovati loro indosso dei minuscoli modernissimi apparati, grazie a cui potevano misurare l'estensione dei giacimenti sotterranei. Erano agenti russi.

In altre circostanze, questa scoperta rappresenterebbe una insperata fonte di ricchezza per la Jugoslavia, impoverita dalla guerra e da un malgoverno; ma con la situazione politica di oggidì, non si sa mai quali ripercussioni ne potrebbero derivare.

Il conflitto tra Est ed Ovest non è più solo determinato da ragioni ideologiche o strategiche (la testa di ponte balcanica, l'incrinatura nel sistema al di là del sipario, ecc.). Dal momento che i due mastini sanno che in quel Paese vi è dell'uranio, diventeranno ancora più ringhiosi. Mai ammetterà l'America che la Russia si impadronisca di miniere che le faciliterebbero straordinariamente di riguadagnare il tempo perduto nella corsa al traguardo... della superproduzione di bombe atomiche, e mai permetterà la Russia che esse vengano sfruttate dagli americani.

A Tito, per valorizzare le sue miniere, occorrono oggi altri 20 milioni di dollari. Perchè allo stato delle cose è come se esse non esistessero nemmeno per lui. Manca nel Paese l'attrezzatura indispensabile per sfruttarle razionalmente, mancano i mezzi tecnici per gli impianti, mancano i macchinari, mancano i tecnici, mancano gli operai specializzati.

Con 20 milioni di dollari, tutte queste cose si possono avere, ed il personale potrebbe fornirlo l'America. Ma l'America porrà però per condizione che il materiale ricavato venga dato a lei.

Chiaro quindi che la scoperta di giacimenti uraniferi in Jugoslavia mette Tito di fronte a un dilemma straordinariamente grave. Vorrà egli mettere il minerale a disposizione dell'Ovest, aiutandolo a fabbricare in misura ancora maggiore quelle bombe atomiche di cui già detiene il primato? O rimarrà egli fedele ai principi comunisti e lascerà alla fine che le miniere vengano sfruttate dalla Russia?

Qualunque sia la risposta, una cosa è certa: che è questione di vita o di morte per il maresciallo Tito. Se la sua vita fu finora in pericolo, questo pericolo oggi si acutizza come non mai. Le più gravi conseguenze deriveranno in ogni modo dalla sua decisione, qualunque essa sia.

Dean Acheson, il Segretario di Stato americano agli Esteri, ha vinto a Belgrado il primo round. Vincerà egli l'ultimo?

GUIDO VALLESI

Al largo di Sciangai

DUE NAVI AFFONDANO urtando contro delle mine

Hong Kong, 21

Due navi che tentavano di violare il blocco delle coste cinesi hanno urtato contro mine, affondando al largo di Sciangai. La prima è la nave panamense «Valve» di 1.100 tonnellate, colata a picco lunedì sera nell'estuario dello Yang-tzè. Gli agenti della nave affermano che l'intero equipaggio, comprendente nove ufficiali e 32 marinai, è stato tratto in salvo e condotto a Sciangai. La seconda nave affondata è il mercantile greco «Santos», che è colato a picco nella stessa zona mentre era diretto da Tien-tsin a Sciangai. Nulla si sa circa l'ora dell'affondamento nè sulla sorte dell'equipaggio.

Gli affondamenti sono avvenuti nella zona che i nazionalisti affermano di aver minato per ostacolare un'invasione comunista di Formosa. Salgono così a quattro gli incidenti causati dalle mine al largo della costa cinese nello ultimo mese: le navi britanniche «Ebonol» ed «Anhui» erano precedentemente affondate presso Swatow.

Una notizia da Canton riferisce che tre bombe a orologeria sono state trovate nella camera da letto del comandante comunista della Cina meridionale, generale Yeh-chien. Le bombe erano state poste dietro alcuni libri ed a scoprirle è stato lo stesso generale, mentre cercava un libro da leggere prima di mettersi a letto. I tre pericolosi ordigni sono stati rimossi prontamente e nessuno di essi è esploso. Alcune settimane fa, due bombe esplosero nell'ufficio municipale di Canton, ferendo alcuni comunisti.

Due morti e un ferito per lo scoppio di una bomba

Bordeaux, 21

Due operai di una fabbrica di esplosivi sono stati oggi uccisi ed un terzo seriamente ferito dallo scoppio di una bomba. I primi due, Jean Labasthe di 53 anni e Gustave Le Floc di 39, sono deceduti sul colpo.

IN MARGINE ALLA CONFERENZA DI PARIGI

I vantaggi del "pool„ derivanti all'Italia

La proposta Schuman è ancora al centro del momento politico ed economico attuale e sarà interessante seguirne le sorti, perchè ancora non è dato prevedere se si limiterà a divenire un'organizzazione di controllo del carbone e dell'acciaio europei o se porterà ad ulteriori sviluppi in settori dell'economia europea che possono ugualmente diventare oggetto di iniziative del genere.

Ma indipendentemente da questi aspetti, diremo così, dinamici del piano Schuman, è notevole rilevare il valore dei problemi politici e di quelli strettamente economici che esso ha sollevato. Anzi si può dire che esso mette in evidenza l'interdipendenza della struttura politica europea con quella economica. Da questo punto di vista il piano imprime all'economia europea — cioè alla sua parte più vitale, il settore siderurgico - meccanico o industria pesante — una direzione politica intensamente cooperante all'unità europea. E' però troppo recente la depressione derivata a questo settore economico dalla guerra, perchè le informazioni diramate sul progetto trovassero il pubblico preparato ad apprezzarne il decisivo contributo alla conservazione della grande industria pesante europea. Soprattutto ha generato perplessità il fatto che a un progetto di carattere economico, desse tanto spazio la stampa politica e come per esso si potesse avvertire un leggero scricchiolio nei rapporti anglo-francesi.

Comunque, questo collaterale e anzi preminente carattere politico del piano Schuman non può far perdere di vista i suoi aspetti strettamente economici, verso i quali l'Italia ha un complesso di interessi da collegare.

Si è detto altra volta che il progetto nasce per fronteggiare con misure adeguate una nuova situazione in parte maturata e in parte in sviluppo, nel settore europeo della produzione del carbone e dell'acciaio. La ricostruzione degli impianti di questo settore minerario e industriale e la normalizzazione dei trasporti e in genere di tutta la vita economica hanno portato la produzione europea di carbone ad avvicinarsi ai livelli d'anteguerra, e fra poco a superarli. Per l'acciaio si è già oltre e bisogna tener conto che la Germania produce ancora entro termini armistiziali. Per quanto riguarda viceversa il consumo, esso tende a non assorbire tutta la produzione. Secondo queste previsioni, si dovrebbe accentuare la concorrenza tra i Paesi produttori per vendere a prezzi più bassi, e, allo scopo di poter realizzare ciò, a produrre a costi più bassi. Quanto alla possibilità di ridurre i costi, la più favorita — per varie ragioni — è l'industria inglese. E' quindi di fondamentale importanza per la Francia evitare ogni concorrenza. Questa l'origine del «pool» del carbone e dell'acciaio, cioè la disciplina innanzitutto della produzione e poi della distribuzione di queste materie prime che stanno alla base di tutte le altre industrie europee.

In conclusione con il promuovere l'unione dei tre grandi mercati europei di produzione dell'acciaio e del carbone, l'industria pesante francese e quella tedesca salvaguardano la propria esistenza e non mettono in pericolo la politica dell'unità europea, che ha una promessa nella sua autonomia economica. Comunque, rimanendo a considerare la portata degli interessi italiani in gioco, si può ricordare che l'industria pesante francese e tedesca è la naturale fonte dei nostri rifornimenti, per cui balza evidente il nostro interesse che non venga diminuita.

D'altro canto tutto ciò non deve permettere l'illazione che senza l'Inghilterra il «pool» non si possa realizzare o che comunque, se realizzato, perda ogni valore pratico senza la sua adesione. Innanzi tutto la Inghilterra stessa se ha rifiutato di aderire formalmente al «cartello», ha già costituito organi di collegamento con esso e non ha escluso — secondo i commenti della stampa britannica — di cooperare in qualche maniera con il medesimo. Le attuali riserve implicite nell'atteggiamento inglese sono quindi solo un modo non per rendere impossibile il «pool», quanto per far sentire ai suoi organizzatori che l'Inghilterra non intende che siano scavalcate determinate condizioni. In altre parole la Inghilterra non desidera assumere le inevitabili restrizioni al suo commercio d'esportazione che il «pool» le imporrebbe in un quadro di equa ripartizione dei rifornimenti. Potrebbe viceversa attenersi ad altre modalità di vendita o di prezzo che da esso potessero scaturire.

ACC.

Tra cechi e slovacchi non corre buon sangue

Ai vecchi motivi di avversione verso il Governo di Praga ora si sono aggiunti per i secondi quelli suscitati dal comunismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Vienna, 21

Un céco incontra uno slovacco: «A quando la vostra prossima rivoluzione?». E lo slovacco pronto: «Stavolta tocca a voi d'incominciare.» Questa storiella è accaduta a Praga, o forse a Bratislava: non importa dove. Essa circola di bocca in bocca in tutta la Slovacchia, ed è stata portata da alcuni profughi fino a Vienna: indicativo della situazione in Cecoslovacchia.

Non vi è stato mai accordo perfetto tra i due popoli, ma anche la parvenza di accordo è svanita quando, nel 1939, lo apparato statale cecoslovacco fu demolito dai tedeschi; e da allora i céchi non si fidano degli slovacchi, come del resto gli slovacchi non si sono mai fidati dei céchi. La sfiducia regna sovrana ed avvelena lentamente le relazioni reciproche. Lo sbaglio commesso dai céchi di considerare gli slovacchi come un popolo inferiore di pastori e di contadini, abulico e senza aspirazioni, ha molto contribuito al fatto che nel 1939 la Slovacchia ha colto volentieri l'occasione di rendersi indipedente, anche se tale indipendenza poteva essere piuttosto effimera.

Lo slovacco, che non è mai stato esageratamente antitedesco, non si è soffermato a pensare molto sulla «protezione» del Terzo Reich: l'indipendenza raggiunta è stata la più alta forma di autonomia conseguita dal Paese nel corso della sua esistenza. Ed è chiaro che lo slovacco medio ricordi volentieri quel tempo. Anche perchè, nonostante la guerra, la vita si svolgeva pressochè normale, tanto che alla famosa frase di Goebbels: «L'Europa è come un treno diretto, dal quale non si può scendere», l'allora ministro della propaganda slovacco Tido J. Gaspar poteva aggiungere: «Noi ci troviamo nella carrozza-ristorante».

Allora i céchi erano scomparsi; ora sono ritornati alla ribalta politica ed hanno ripreso a sfruttare la regione, nel vero senso della parola. I posti più alti nelle amministrazioni sono di nuovo in loro mano, anche senza che la mancanza di personale slovacco adatto rendesse ciò necessario. E gli incaricati speciali dei ministeri che risiedono a Bratislava non hanno funzioni soltanto rappresentative. Praga continua a comandare, e l'«autonomia» slovacca deve obbedire.

Il fatto che Praga, oltre ad essere sede del Governo, è anche la sede del partito comunista cecoslovacco, porta come naturale conseguenza che l'antipatia slovacca verso i céchi come tali, si aggiunga a quella verso le istituzioni della democrazia popolare, per cui questi due sentimenti spesso non vanno disgiunti. D'altro canto, non bisogna dimenticare che in parte per la propaganda, in parte per la continua pressione, molti slovacchi sono entrati nelle file comuniste. Il principio «più cattolici del Papa» ha avuto l'effetto che in certe imprese il 100% degli operai è iscritto al partito comunista, cosa che nemmeno nell'Unione Sovietica si è mai verificato. Nel loro interno, però, gli slovacchi sono anticomunisti; se non altro per il loro profondissimo senso religioso.

Lo slovacco, fatalista come tutti i popoli slavi, tende però ad adattarsi alla nuova situazione. Si parte dall'idea che cambiamenti di tanta portata non possono venire annullati e devono ormai essere accettati. Del resto, in diversi campi la democrazia popolare ha innegabilmente portato dei vantaggi, sotto forma di aiuti, assicurazioni ed assistenze varie. Quello che invece ogni slovacco saluterebbe con gioia è l'abbandono del supercapitalismo di stato, peggiore di qualsiasi capitalismo privato, e soprattutto la cessazione del sistema comunista delle norme di lavoro con concorsi «volontari» per una maggiore produzione. Questa continua forma di sfruttamento dell'individuo, tipica dei Paesi a democrazia popolare, è forse l'elemento che più serve a tenere accesa nell'uomo della strada l'opposizione contro il regime comunista. L'operaio slovacco ha visto che se in un mese, forzando il suo lavoro, riesce a superare per esempio del 20 per cento la sua norma, riceve sì premi e citazioni, ma il mese prossimo si vede appioppare una norma appunto del 20 per cento superiore alla precedente.

L'antisemitismo in Slovacchia, se non proprio violento, è pur sempre stato operante: dopo la guerra molti ebrei che sono rientrati in Cecoslovacchia non hanno ottenuto la restituzione dei loro beni, quasi sempre con la scusa che «i russi li hanno sequestrati». Forse per impedire incidenti più gravi od in genere una corrente antisemitica troppo forte, Gottwald ha lasciato via libera all'emigrazione a tutti gli ebrei, anche a quelli che, provenienti da altri Paesi, si trovavano in transito. Ed anche questo è un motivo della avversione slovacca verso il Governo di Praga.

ARRIGO MAUCCI

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 7245 (7145), Generali 5885 (5840), Ras 1720 (1730), Bastogi 2070 (2025), Cantoni 12000 (11970), Olcese 2790 (2760), Linif. e Canap. 898 (885), Unione Manifatt. 175000 (174000), Rossi 4700 (—), Fisac 438 (—), Fibre 1715 (1655), Snia 2360 (2300), Finsider 521 (505), Ilva 173 (171), Catini 836 (817), Ansaldo 100 (—), Fiat 427 (416), Sade 972.50 (969), Valdarno 3950 (3910), Esticino 995 (980), Sip 1000 (990), Meridelettrica 859 (849), Rom. Elettr. 3630 (3600), Terni 187.50 (185), Dist. Ital. 1550 (1540), Eridania 8425 (8410), Anic 178 (174.50), Italgas 25 1/8 (24 5/8), Burgo 2880 (2865), Pirelli ital. 866 (846), Pirelli e C. 889 (890).

TRIESTE

Generali 5870 (5820), Assicuratrice 750 (—), Ras 1715 (1720), CRDA 115 (—).

Cambi: Sterlina 6600-6650, marengo 5175-5180, unitaria 1550-1555, dollaro 624-625, svizzero 146-148.

LA CONGIURA DEL SILENZIO FINALMENTE ROTTA A VITERBO

Giuliano avrebbe voluto catturare i capi comunisti presenti a Portella

La "fiera„ deposizione di un luogotenente del bandito

Viterbo, 21

Diversi i suonatori, ma identica la musica, anche nella udienza di stamane.

La parola d'ordine di ritrattare tutte le confessioni fatte è stata scrupolosamente osservata da tutti gli imputati, tanto che il Presidente, ad un certo punto, ha esclamato: «Ognuno si regoli come crede, ma non so se vi convenga continuare in questo atteggiamento».

Ma nel pomeriggio Antonino Terranova ha detto finalmente qualcosa di interessante. Egli non è un «aggregato», come i ragazzotti che lo hanno preceduto, ma un «effettivo» della banda Giuliano, anzi, un graduato, un caposquadra. Ha 25 anni, è piuttosto alto ed ha un'aria intelligente. Indossa con una certa eleganza pantaloni di velluto verde, una giacca chiara e porta una sgargiante cravatta. Risponde calmo, deciso, con abilità; ben diverso dai sempliciotti che sono sfilati finora.

Ecco finalmente il primo che possegga quelle qualità, sia pure negative, che tutti immaginano debba avere un bandito. Contro di lui pendono circa 30 mandati di cattura per omicidio, estorsione, lesioni, furto, rapine, ecc., ecc.: insomma un po' tutto il Codice penale. Latitante dal 1946 al 1948, riuscì a fuggire in Algeria, dove fu arrestato nel maggio del 1949 dalla polizia francese ed estradato in Italia.

Terranova, che è bizzarramente soprannominato «cacaova», che vuol dire damerino, dongiovanni o qualcosa del genere, non nega di essere stato membro della banda, anzi dimostra un certo orgoglio per questo, e quando il Presidente gli chiede come la banda funzionasse, risponde: «Eravamo armati di moschetto, mitra, pistola e bombe a mano, ma non avevamo mitragliatrice. Quando Giuliano doveva dare un ordine, io ero il primo ad essere convocato. Ci spostavamo sempre insieme, ma ogni tanto qualcuno si allontanava anche per qualche giorno. I contatti fra i vari luoghi della banda erano mantenuti a mezzo di staffette. Spesso però ci incontravamo, perchè operavamo nella stessa zona. Le somme sequestrate Giuliano le divideva in parte a noi ed in parte le distribuiva ai poveri.»

L'interrogato ricorda anche di essere stato membro dell'Evis come semplice soldato. «Non avevamo nè gradi nè uniformi — dice — ma solo il distintivo della Trinacria appuntato su un pezzo di stoffa con i colori della bandiera dell'indipendenza siciliana. Giuliano era il capo dell'esercito indipendentista, e nemmeno lui portava gradi ed uniforme, perchè tutti lo conoscevano.»

Presidente: Avete preso parte all'azione di Portella della Ginestra?

Imputato: No, non ci sono stato. Il 27 o il 28 aprile, Giuliano mi aveva incaricato di compiere un'azione in contrada Balletto. La missione non l'ho però potuta portare a termine.

Presidente: Di che si trattava? Di un omicidio?

L'imputato si schermisce dietro affermazioni vaghe. «No — risponde — erano affari personali di Giuliano. Ad ogni modo, non avendola compiuta, non posso dir niente. La mattina del 1.o maggio Giuliano mi aveva mandato a chiamare dandomi appuntamento sul monte Giacalone. Io non volli andare perchè già qualche giorno prima lui mi aveva manifestato l'intenzione di compiere un'azione dimostrativa contro i comunisti a Portella della Ginestra. Ritenendo l'impresa troppo rischiosa, lo sconsigliai, e siccome il suo scopo era quello di catturare i capi comunisti che si sarebbero dovuti riunire in quella località per la festa del 1.o maggio, gli dissi che sarebbe stato più facile e meno pericoloso attuare il suo piano sequestrando i vari capi comunisti uno per uno nelle loro case. Dato questo dissenso, mi rifiutai di partecipare all'azione.»

Presidente: Dunque non c'era un vincolo assoluto di obbedienza cieca e assoluta?

Imputato: No; le azioni si potevano discutere. Quando rividi Giuliano, qualche giorno dopo, egli mi spiegò che non era riuscito a catturare i comunisti per la mancanza della mia squadra. Mi disse anche che non si sapeva rendere conto come era avvenuta la strage, dato che sua intenzione era stata solo di spaventare la folla. Comunque, egli assunse tutte le responsabilità, e ricordo anzi che mi disse: «Sono un bandito, e so affrontare la vita...».

«Sì, la vita degli altri...», interrompe il Presidente. E chiede ancora: Sapete se Giuliano poco prima del 1.o maggio abbia ricevuto una certa lettera, o meglio: sapete se Giuliano alla Portella agì per conto proprio o per incarico di qualcuno?

Imputato: Non so della lettera, ma penso che egli agisse di sua spontanea volontà.

Piena luce a Roma sulla rapina di ieri

Roma, 21

Piena luce è stata fatta sull'audacissima rapina di stamane nella sede della Cassa di Risparmio di via Nomentana.

In seguito ad una rapida e minuziosa visita di controllo effettuata in alcuni garage di Roma, sembra accertato che la «1100» grigia della quale si sono serviti i rapinatori nella loro drammatica fuga per le strade del quartiere Nomentano, proveniva da un garage di Porta San Giovanni.

A tarda ora si apprende che la squadra mobile ha proceduto all'arresto di certi Armando Toti, di 20 anni e Adriano Paparazzo, di 26 anni, mentre si trovavano in una trattoria di piazza Quadrata.

In casa della sorella del Paparazzo, in via Ozilia, si è proceduto al sequestro di 850 mila lire, alcuni vaglia e cambiali che facevano parte della somma rapinata. Nella stessa casa sono state anche rinvenute, una pistola adoperata dai rapinatori e una bomba che essi avevano con loro nel momento dell'aggressione.

Il terzo rapinatore, che è poi il vero organizzatore del fatto, è un napoletano di 46 anni, abitante in Roma, ammogliato con due figli, separato dalla moglie e già pregiudicato per reati contro il buon costume e la proprietà. Si ritiene che egli sarà arrestato probabilmente nella nottata.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Renato Bernetti, dalla fam. Redivo lire 1000 pro Ch. Decor Carmeli e dalla famiglia Giuseppe Sossi 500 pro Centro tumori cancro e 500 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Flaminio Cavedali, da Elda e dott. Maria Scrivanich lire 1000 pro Villaggio del fanciullo; dalla famiglia del dott. Teodoro Robba 500 pro Esuli giuliani.

In memoria di Giovanni Pitacco, da un gruppo di amici lire 7000 pro Ist. Rittmeyer e da Vittorio Riosa 1000 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Albina Scartezzini nel I anni. dai figli lire 10.000 pro Centro tumori cancro.

In memoria di Nedda Klum, dal dott. Guido Iaschi lire 1000 pro Conf. S. V. de' Paoli (maschile) Parr. S. M. Maggiore.

In memoria di Giusto Totis, dalle colleghe della figlia e dalla Ditta Giovanni Uher lire 3000 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Luigi G., dalla moglie lire 200 pro Mutilatini.

In memoria della mamma del dott. Giulio Salvatelli, dal personale dell'Ufficio imposte dirette lire 3800 pro Ist. Rittmeyer e 3800 pro Villaggio del fanciullo; da Locastro 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Moruzzi Anna ved. Bordon, dai colleghi del figlio Mario lire 6200 pro Fondo Assist. marinara del Lloyd Triestino.

In memoria di Stefania Morgagna, da Carlo Guastalla e fam. lire 1000 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Floravante Cova, dalla fam. Barison e Pantarrotas lire 1000 e da Italia ved. Bressan 500 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria del figlio Manlio Bandel (nel compleanno), dalla mamma Ida ved. Bruna lire 1000 pro Osp. B. Garofolo e 1000 pro Ist. Rittmeyer.

Dai partecipanti visita Pezziol-Padova lire 1200 pro Villaggio del fanciullo.

L'elargizione delle famiglie Pitacco e Scrinari, pubblicata domenica u. s. era in memoria di Luigia Rudine.

GIORNALE SPORT

CON GLI AZZURRI IN BRASILE

Parola ristabilito si è allenato ieri

Dichiarazioni di Novo: «Gli svedesi sono sicuri di batterci, noi speriamo... di non perdere

San Paolo, 21

Il commissario tecnico della F.I.G.C. comm. Ferruccio Novo, intervistato oggi subito dopo la colazione dal rappresentante dell'«Ansa», ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Sono lieto di poter affermare che la situazione generale degli azzurri è buona particolarmente dal punto di vista dell'entusiasmo e della volontà di vittoria; per quel che riguarda l'ambientamento sono pure contento. Attraverso l'allenamento di giovedì prossimo, che sarà effettuato fra squadre azzurre oppure fra reparti contrapposti, rileveremo certamente indicazioni significative. Pertanto è impossibile pronunciarsi oggi sulla composizione tecnica anche perchè bisogna tenere presenti le condizioni di Parola che sta migliorando dalla sua escoriazione. Comunque fra gli azzurri ve ne sono alcuni che possono, per la forma costante e per l'elevato rendimento, considerarsi dei capisaldi. Per esempio Sentimenti, Muccinelli, Boniperti, Magli, Cappello, Lorenzi, Carapellese, Remondini, Annovazzi; la venuta di Bigogno si è resa opportuna per risparmiare Ferrero nonostante che questi possa considerarsi ristabilito. Occorre tener presente anche lo sforzo fisico che si richiede agli allenatori».

Avendo chiesto una indicazione sul risultato della prossima partita degli azzurri, il comm. Novo se l'è cavata con una battuta di spirito. «Siccome gli svedesi si dichiarano sicuri di vincere, penso che noi dobbiamo avere almeno ben fondate speranze di non perdere».

Buona impressione

I giocatori che abbiamo visto poco fa mentre terminavano la colazione sono davvero splendenti di salute. Uno soltanto è un po' dolorante: si tratta di Moro che accusa un leggero dolore lombare. Per pura misura precauzionale verrà fatta una radiografia.

Gli azzurri sono arrivati al campo del Palmeiras alle ore 15, e dopo aver preso un po' di sole, hanno cominciato con esercizi di ginnastica respiratoria. L'allenamento è stato diretto da Sperone. Parola si è invece allenato da solo sotto la guida di Ferrero ed ha dimostrato di sentirsi ristabilito. I giocatori hanno poi effettuato dei veloci passaggi usando lo stesso sistema dei giocatori americani di pallacanestro quando entrano in campo.

Durante lo allenamento hanno dato impressione di trovarsi in ottima forma Annovazzi, Boniperti, Amadei, Muccinelli, Carapellese. Numeroso pubblico era riuscito a violare la consegna e praticamente aveva invaso il campo. Sarà difficile dato il numero e l'entusiasmo della colonia italiana, poter riuscire ad allenarsi a porte chiuse.

Abbiamo parlato con alcuni giocatori e li abbiamo trovati di elevato morale. Essi non si sono formalizzati per le dichiarazioni di sicura vittoria che gli svedesi hanno fatto ripetutamente ai giornali. Hanno invece dichiarato che tutti gli avversari sono difficili e che sul campo si vedrà chi è il più forte.

Un allenamento sul pallone è annunciato per domani fra due squadre A e B ed i tifosi sono pronti a scavalcare qualunque ostacolo pur di assistervi.

Un incidente

Non è cosa facile trovare alloggiamento negli alberghi: tanto a San Paolo che a Rio sono tutti pieni e, a quel che sembra, anche i campi di allenamento sono disputati. Se ne è avuta una prova quando i paraguaiani, tornati nel pomeriggio al campo del Palmeiras per allenarsi, hanno trovato gli spogliatoi occupati dagli italiani. Siccome i «guaranì» non vollero restare ad attendere che gli italiani avessero terminato il lavoro, vennero prese disposizioni affinchè giocassero in altro campo; ma si è avuta notizia che sono rimasti di malumore. Sembra che la direzione del Palmeiras si fosse realmente impegnata con i paraguaiani.

I paraguaiani si sono allenati per due ore al Parque Anctartica di San Paolo agli ordini dell'allenatore Fleitas Solis; hanno effettuato corse e salti senza però poter imbastire una partita, non essendo ancora arrivato il resto della squadra da Asuncion. I paraguaiani hanno corso a zig-zag fra i compagni, dimostrando grande velocità e tirando in piena corsa. Pochi spettatori erano presenti. L'impressione destata dai «guaranì» è stata quella che gli appassionati paulisti attendevano da loro.

I giocatori inglesi, agli ordini dell'allenatore Winterbottom, si sono allenati stamane a Rio nei locali della Scuola nazionale di educazione fisica. Winterbottom ha diviso i giocatori in gruppi e li ha sottoposti a vivaci esercizi fisici allo scopo di aumentare la elasticità. Si è notato che i britannici hanno sudato copiosamente. L'allenatore ha dichiarato che i suoi giuocatori non si alleneranno sul pallone. «Per il momento — ha insistito — quello che occorre è mantenere la buona condizione fisica». Durante le partite, la composizione della squadra sarà soggetta a modificazioni suggerite dall'esperienza, ma per la prima partita, col Cile, la composizione è la seguente: Bert Williams del Wolverhampton; Alf Ramsey del Tottenham, Jack Aston del Manchester; Bill Wright del Wolverhampton, Laurie Hughes (capitano) del Liverpool, Jimmie Dickinson del Portsmouth; Jack Milburn del Newcastle, Stan Mortensen del Blackpool, Roy Bentley del Chelsea, Wilf Mannion del Middlesboroguh, Tom Finney del Preston.

La squadra spagnola ha svolto oggi un allenamento collettivo molto movimentato della durata di un'ora. Gli elementi che maggiormente hanno impressionato il numeroso pubblico presente sono stati Gainza, Basora e Panizo, specialmente il primo che è riuscito ad entusiasmare il pubblico con i suoi velocissimi scatti. Gainza, nella opinione dei presenti, è un giocatore perfetto che «dribbla» e tira a rete fortissimo. Si ritiene che sia il miglior europeo al posto di ala sinistra

L'allenatore jugoslavo Bretich, che da ieri si trova a Belo Horizonte con la sua squadra, prendendo lo spunto dell'arrivo degli inglesi ha dichiarato che a suo avviso questi e non altri saranno i campioni del mondo. Brotich ha precisato: «Sono insuperabili. Hanno una classe superiore e molta tecnica: non credo che la diversità del clima possa influire seriamente sulle loro possibilità. Conosco i calciatori inglesi da molto tempo e so che si sono preparati coscienziosamente per questo campionato del mondo che è il primo al quale essi si presentano».

Anche la squadra cilena, che giocherà a Rio de Janeiro con l'Inghilterra domenica 25, è giunta in questa città alle ore 17.

Nella riunione odierna della commissione d'arbitraggio per il campionato del mondo, che si è tenuta nella sede del Club ginnastico portoghese, sono stati trattati vari argomenti per ottenere uniformità di arbitraggio; tra l'altro è stato deciso che, di accordo con le modifiche introdotte dall'Internacional Board, ogni mancanza commessa sulla linea della area grande sarà punita con un calcio di rigore.

L'azione chiamata in Brasile «bicicletta» ed in italiano «rovesciata» e che è molto in voga in Sudamerica sarà considerata gioco pericoloso quando verrà effettuata in prossimità degli avversari e quando venisse effettuata dentro l'area sarà punita con la massima pena. Hanno diretto i lavori i membri Giovanni Mauro italiano, Castello Branco brasiliano, Stanley Rous inglese, Charles Delaunay francese, Pedro Escartin spagnolo.

Non si sa da chi ma è stata diffusa la notizia che lo stadio municipale di Rio De Janeiro non sia che una copia del futuro stadio di Roma. La notizia non manca di fantasia, come potranno apprezzare coloro che sanno come stanno le cose a Roma, tuttavia la stampa di Rio De Janeiro smentisce tale possibilità ed approfitta dell'occasione per ricordare alcuni dati statistici del monumentale stadio Carioca. Ricorda infatti che nella costruzione sono stati impiegati 485 mila sacchi di cemento, 49 mila metri cubi di sabbia, 53 mila metri cubi di pietra, 10.500 tonnellate di ferro, 193 tonnellate di chiodi. Ma il trionfo della ingegneria brasiliana è costituito dalle due mensole che, senza una colonna, sporgono verso il campo, una di 20 e l'altra di 30 metri. Questa, che costituisce il piano della gradinata superiore, dovrà sopportare il peso di 45 mila persone, ossia circa 2.700 tonnellate. In caso di necessità sono pronti a funzionare 220 riflettori che, anch'essi, non sono installati su colonne. La altezza dell'opera architettonica è di 27 metri e l'accesso ai posti più alti avverrà per mezzo di piani inclinati e non di scale.

Amadei al Genoa?

Alarcon e Aballay rimangono in America

Genova, 21

Sta forse per concludersi l'ingaggio di Amadei da parte del Genoa. Infatti un incaricato della società si recherà in questi giorni a Milano a questo scopo.

Si tratta di vedere se l'Inter rinuncierà a parte dei 30 milioni richiesti. Per Vitali, le cose vanno a rilento, perchè, mentre il sodalizio veneto vuole contanti, il Genoa vorrebbe approfittare dell'occasione per cedere qualche giocatore. E' quasi certa inoltre l'assunzione di Adolfo Baloncieri in veste di consulente o supervisore tecnico, fermo restando Bacigalupo come allenatore. Molti rosso-blù cambieranno casacca: Alarcon e Aballay costituiscono la maggior preoccupazione dei dirigenti. La impossibilità di cederli a società italiane, ha suggerito al Genoa il proposito di lasciarli al di là dell'Oceano durante la tournée in corso.

La Sampdoria continua a mantenere il più assoluto riserbo sulla campagna acquisti e vendite (di sicuro si conosce l'acquisto del giovanissimo centromediano Consogni.

DRAMMATICO «MATCH» A MONTREAL

PORTUGUEZ BATTUTO da Dauthuille per k.o. tecnico

Montreal, 21

Il francese Laurent Dauthuille ha iersera battuto il costaricano Tuzo Portuguez per k.o. tecnico al sesto «round». L'incontro avrebbe dovuto svolgersi sulla distanza delle dieci riprese.

L'arbitro Leo Fisher ha arrestato l'incontro mentre Portuguez era sottoposto ad un micidiale bombardamento da parte del francese. Il costaricano, tuttavia, si difendeva assai bene e la decisione di Fisher ha scatenato un uragano di proteste. Nel suo spogliatoio Portuguez si è detto sorpreso della decisione arbitrale ed ha manifestato il desiderio di incontrarsi ancora al più presto con Dauthuille.

Al primo «round», il costaricano aveva spedito al tappeto il francese per un secondo. Al termine della terza ripresa era nettamente in testa ai punti, per quanto due volte ammonito al secondo «round». La quarta ripresa vedeva il predominio di Dauthuille, il quale, per quanto ferito al sopracciglio sinistro nel terzo «round», sferrava una risoluta controffensiva, mettendo a terra il rivale per due secondi. La quinta e sesta ripresa erano del francese sino all'intervento arbitrale. Dauthuille pesava 159 libbre e mezzo, Portuguez 160 e mezzo. Assistevano all'incontro circa 8000 persone.

Obiettivo di Proietti il negro Williams

Milano, 21

A tre anni di distanza dal suo primo successo sullo stesso Preys (ottenuto, allora, in Belgio), Roberto Proietti ha nuovamente battuto il duro avversario. Lo ha battuto ieri sera al Vigorelli, in una riunione dove anche gli organizzatori hanno vinto una clamorosa battaglia: quella del pubblico. Infatti, nessuno si attendeva tanti spettatori (ce n'erano ventimila, quattro volte il previsto); e ne è nato un ingorgo impossibile, ai vari ingressi; molta gente non è potuta entrare che a fatica, e in ritardo, e fra questi, per poco, non è rimasto anche... Preys, giunto tardi al velodromo e costretto a fare a pugni anzitempo per aprirsi un varco in mezzo alla folla.

Proietti ha vinto, ma non con quella superiorità che molti si attendevano. Infatti, delle quindici riprese, sei solamente hanno visto una certa prevalenza del romano; altre cinque sono state per il belga e, quattro, infine, sono state giudicate alla pari. Scarto lievissimo, dunque uno scarto quasi insignificante; e francamente nessuno avrebbe supposto che il belga riuscisse a «tenere» così bene, tanto più che fin dalle prime riprese era apparso in difficoltà. Sballottato, toccato duro ripetutamente, spedito al tavolato per il conto di «otto», nel corso della quarta ripresa, Preys si è poi ripreso ed ha terminato in bellezza. Insomma un verdetto difficile; e tuttavia l'arbitro francese, giudice unico, non ha esitato a levare il braccio del romano, proclamandolo così vincitore.

Proietti ha dunque conservato il suo bravo titolo europeo ed ora, se le sue speranze si tradurranno in realtà, potrà incontrare, su un ring londinese, niente meno che Ike Williams, il prestigioso negro statunitense campione del mondo dei «leggeri». Che incontro!

Mitri inizia gli allenamenti

New York, 21

Tiberio Mitri, che affronterà Jake La Motta al Madison Square Garden il 12 luglio per il titolo mondiale dei medi, ha oggi iniziato gli allenamenti a Greenwood Lake (New York), dove si stava allenando Rocky Graziano sino a quando si ferì alla mano e dovette rinunciare all'incontro con La Motta. Mitri è già in buona forma, perchè si stava allenando per un incontro a Boston quando venne scelto come sostituto di Graziano. La Motta, che si sta ora addestrando in campagna, ritornerà a New York sabato per completare gli allenamenti in una palestra cittadina.

Uno spiraglio per il Bari

Irregolare la partita Lucchese - Venezia?

Roma, 21

Il «Messaggero» di Roma pubblica quanto segue: «Da voci che meritano conferma abbiamo appreso che la Lega Nazionale Calcio, mentre avrebbe concluso l'esame del reclamo del Bari respingendo il reclamo stesso, avrebbe accertato delle irregolarità nella partita Lucchese-Venezia, cosa che riaprirebbe al Bari la porta della Serie A. Naturalmente riferiamo la cosa a puro titolo di cronaca». Nel frattempo è da notare che la partita Roma-Novara ha ancora degli strascichi tra i giornalisti romani.

Un francese alla Lazio

Bordeaux, 21

Con cinque milioni di franchi la Lazio di Roma si è assicurato il giocatore Mustapha dei Girondini di Bordeaux.

L'austriaco von Musil campione europeo delle «jole»

Il nobiluomo austriaco von Musil ha avuto ieri una giornata molto movimentata: ha vinto il campionato europeo delle jole olimpioniche, ci ha rimesso un paio di pantaloni, si è dimenticato di girare una boa, ha parlato. Ha parlato a gare concluse, a titolo conquistato, da una finestra della palazzina dell'Adriaco ma non certo con tono euforico o per commentare la sua vittoria: ha aperto la bocca per chiedere a un suo compatriota un paio di pantaloni. Era bloccato al primo piano, prigioniero del pudore, gli occorreva un qualsiasi paio di brache per scendere tra gli uomini e consumare il suo pasto. Disse anche che aveva fame. Un campione d'Europa non si lascia mai nei guai e fu accontentato subito. L'austriaco scese nella sala da pranzo, passo lento, schiena leggermente curva, pantaloni attillati che reclamavano un altro corpo. Fu accolto da uno scroscio di battimani e da un fuoco di fila di gratuliere o felicitazioni che dir si voglia. Il campione d'Europa delle jole olimpioniche trovò il modo di sorridere. Poi sedette taciturno e diede l'assalto alle vivande.

Strano campione, codesto; oramai anziano, tondetto, lo si direbbe un professore di matematica. E' stato però il timoniere più interessante delle regate, l'uomo più positivo di tutti i regatanti, il più degno quindi di fregiarsi del titolo continentale. Il ruolino di marcia delle cinque prove parla chiaro: due vittorie, due secondi posti, una quarta posizione ottenuti dall'austriaco. Praticamente quindi egli ha fatto camminare, con o senza vento, tutte le barche. Egli ha gareggiato sempre in sordina, quasi sempre senza farsi vedere, senza commettere colpi di testa.

I piazzati

Un altro regatante che ha fatto parlare molto di sè è stato l'olandese, conte de Jong, ma per tutt'altre caratteristiche umane e stilistiche. L'olimpionico dei Paesi Bassi è un uomo sui due metri, magro e ossuto vestito decisamente alla nordica quindi con misure piuttosto abbondanti che mettono ancor più in evidenza la sua già notevole statura. In barca si agitava, non stava mai fermo, faceva bordi strani, manovre complicate, gli piaceva ingaggiar duelli con tutti, chiacchierava sempre in un tedesco incomprensibile. Ha ottenuto le seguenti misure: un primo posto, due secondi, un terzo e un quarto; nella classifica generale è secondo. Dicono che debba molto dei suoi piazzamenti alla bella vela di raion, bianca come la neve. Lo svizzero doctor Osvald, il quale occupa il terzo posto nella graduatoria generale, fece molta impressione durante la prima regata, da lui vinta con estrema facilità. Ma fu quella la sola buona occasione per lo zurighese, il quale aveva approfittato d'una giornata di vento da lago, favorito anche da una imbarcazione scorrevolissima: la Falena VI. L'elvetico ottenne poi due terzi posti, un quarto e un quinto. Notata in lui una sola curiosità: la maniera di manovrare il timore; talvolta dava dei colpi di timone come un delfino fa con la coda.

All'Italia, purtroppo, non è toccato che il quarto posto. Il rappresentante azzurro, il triestino Rinaldi, in campo internazionale ha un po' deluso. Egli ha peraltro la scusante di aver disputato in una settimana dieci regate, prima le cinque nazionali, poi altre cinque per il campionato europeo. La regata ci dà una classifica per ordine di anzianità: ha vinto il più anziano e poi man mano che i concorrenti van giù con l'età scendono nel punteggio. E' un indice molto interessante. Del parigino monsieur Baudoin c'è poco da dire. Giovane e inesperto anche lui: ha fatto un primo posto, un quarto e tre ultimi nelle singole regate.

L'ultima prova

Poche righe di cronaca della prova di ieri, seguita in mare aperto sul beccaccino dell'ing. Spangher. Vento forte, mare mosso, cielo coperto, minaccia di «neverino» e di pioggia. Partenza allegra, in testa l'olandese e l'austriaco. L'olandese fa fare al suo corpo la ginnastica svedese per mantenere diritta la barca. Bordo largo in mare di de Jong sull'Alagi e fiancheggiamento della diga, verso Tramontana, del francese. Per il primo giro Olanda, Austria e Italia, Francia e Svizzera si accingono a girare la boa nell'ordine. Ma mentre l'olandese gira effettivamente, l'autriaco, il quale ha già i pantaloni rotti, dimentica la manovra, deve quindi ritornare indietro e resta buon ultimo. Non si perde d'animo e si lancia all'inseguimento. Rimonta Svizzera, Francia e Italia e al traguardo arriva secondo dopo l'Olanda. Rinaldi è terzo.

La regata internazionale delle «stelle» non è stata, in complesso, troppo fortunata. Tolti subito di mezzo gli stranieri, erano rimasti in gara soltanto gli elementi nazionali. Si sperava in una logica prosecuzione dei tre giri di ieri, invece soltanto il monfalconese Pellaschier e il triestino Sorrentino poterono effettuare una bella e regolare regata. Infatti Gino Paulin, già al primo giro, rompeva il timone: con mezzi di fortuna poteva alla meglio sistemare la barra, ma oramai non aveva più speranze di mantenere la testa della classifica sia pure a parità con Sorrentino.

A inquietare tutti era venuto ieri mattina Gino Nadali, sostituto di Machne al timone di Furia. Nadali partì di prepotenza e fece due primi giri veramente furiosi, largamente distanziato. Ma anche a questo Gino, come già all'altro, doveva capitare un incidente. Filato via per il terzo e definitivo giro, durante il quale Nadali contava di far vedere ai regatanti i sorci verdi, poco prima della boa al vento, gli si lacerava la vela. Non gli rimaneva che lottare contro la furia del vento e gli svolazzi del canape ribelle e scucito. Ma Nadali non mollava: tenendo salda la vela con le mani, riuscì ad arrivare terzo al traguardo, dietro a Pellaschier e a Sorrentino. Ma la vittoria morale è indubbiamente sua, in questa terza prova. Ecco la classifica definitiva:

1) Luisa II (tim. Sorrentino) Y.C.A. Trieste, p. 36; 2) Corsara (tim. Pellaschier) S.V.O.C. Monfalcone, p. 31; 3) Ivelise (tim. De Denaro) Venezia, p. 30; 4) Axilla (tim. Paulin) Y.C.A. Trieste, p. 29; 5) Furia (tim. Nadali) Y.C.A. Trieste, p. 27; 6) Kira (tim. Trevisan) S.V.O.C. Monfalcone, p. 26; 7) Perla (tim. Trani) S.V.O.C. Monfalcone, p. 24; 8) Gemma (tim. Dardi) Mar. italiana, p. 22; 9) Algol (tim. Fonda) C. V. Capodistria, p. 16; 10) Ossoj (tim. Sari) S.T.V. Trieste, p. 15.

Tre colpi di cannone hanno salutato la fine della «settimana velica internazionale». Le bandiere di cinque nazioni sono scese dai pennoni del bagno alla diga e dell'Adriaco. I membri della giuria internazionale si sono stretti la mano e si sono dati un cordiale arrivederci.

ITALO SONCINI

Oggi trotto a Montebello

Questa sera trotto alle 20.30. Programma da giornata feriale, cui non mancano note di interesse quali il debutto a Trieste di nuovi trottatori, la corsa alla pari sulla breve distanza ed i buoni campi di partenti nelle corse della doppia accoppiata.

Pallacanestro nei Ricreatori

E' proseguito il torneo di pallacanestro fra i Ricreatori comunali per la Coppa «A. Cuppo».

Categoria A (maschi sotto i 12 anni): De Amicis - Gentilli 13-8 (marcatori: per il De Amicis: Torcello C. 2, Gallani D. 7, Rotta F. 4; per il Gentilli: Colaric V. 4, Ferrini G. 1, Scrignar C. 3); Pitteri-Brunner 10-8 (marcatori: per il Brunner: Reiter D. 3, Castelli S. 1, D. Dario 2, Gon S. 2; per il Pitteri: Lussi C. 4, Albertini A. 6).

Categoria B (femmine 12-14 anni): Padovan-Lucchini 2-0 forfait.

Categoria C (maschi 12-14 anni): Padovan A - Lucchini 24 a 16 (marcatori: per il Padovan: Brocchi 6, Gasperi 6, Mattiassi 6, Prichel 6; per il Lucchini: Mattich 14, Lei 2; arbitro Bonicciolì); Brunner-Pitteri 28-23 (marcatori: Brunner: D'Iorio G. 13, Gazzin M. 4, Filippi G. 6; per il Pitteri: Saxida G. 13, Angelillo M. 2, Culiat B. 4, Scarpa B. 2, Bellini A. 2); Toti-Padovan B 25-11 (marcatori: per il Toti: Blasizza 18, Delia 1, Maccarone V. 4, Palmolungo F. 2; per il Padovan B: Drago 7, Grego 2, Russol 1, Moinas 1; arbitro: Vecchiet); De Amicis-Gentilli 29-14 (marcatori: per il De Amicis: Terrana E. 7, Candido S. 1, Kuffersin G. 3, Oretti G. 6, Maglica G. 7; per il Gentilli: Ghermaz Claudio 6, Calin Umberto 2, Coffoli Giuseppe 5, Bertocchi Mario 1; arbitro: Franco Orlandini).

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S